[redacted]

N. 357 — Mercoledì 26 Dicembre | ANNO XXXIV — 1900 TORINO | Mercoledì 26 Dicembre — N. 357

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di [illegible] Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese — Italia, Tripoli, Eritrea [illegible] — Estero — qualunque destinazione [illegible] — Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI

si pagano esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER

TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 1

[illegible] Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Nel palazzo del Figlio del Sole.

(Servizio epistolare dall'Estremo Oriente)

Pechino, 21 ottobre.

Ieri alle 15 ero seduto — circondato da cinquanta eunuchi — sul trono dell'imperatore celeste nel sacro palazzo imperiale, mai visitato da alcun europeo prima degli attuali avvenimenti. Ma non dovete credere che io cedessi in quel momento alla puerile mania di occupare il posto di colui che si è considerato sempre il più grande e potente uomo della terra. No, cedevo solo alla stanchezza.

Poichè questo palazzo è una cosa così vasta, così interminabile che al mondo non esiste l'eguale. Il palazzo imperiale è una città grandissima cinta di alte mura, piantata nella città tartara, con centinaia di fabbricati, di giardini, di pagode, con cortili selciati più vasti di piazza Vittorio Emanuele, con ponti e gradinate di marmo bianco, ampie ed elegantissime; cosicchè il visitarlo costituisce una vera fatica.

E la prima fatica consiste nell'ottenere il permesso dal generale americano cui la custodia del palazzo è affidata. Avuto questo, si attraversano a cavallo tre immensi cortili divisi da tre fabbricati, e poi si mette piede a terra e si attraversano altri due cortili e, per una gradinata molto graziosa in marmo bianco, divisa in due parti eguali da una enorme lastra dello stesso marmo su cui è finemente scolpito il bel drago cinese, tutto irto di punte per tener lontani gli spiriti maligni, e posto in piano inclinato dal principio alla fine della scala, si riesce all'*estrade* che è davanti alla prima sala del trono. Poichè le sale del trono sono quattro: un trono è in bronzo, uno in legno scolpito, uno in legno e bronzo e il quarto in lacca rossa.

La sala è tutta isolata fra i due marmorei cortili che le stanno innanzi e dietro; dodici colonne alte tredici metri, di un solo tronco d'abete del Tibet, sostengono il tetto, pur di legno scolpito e dipinto a specie di greche in *bleu*, oro e rosso; e grandi tappeti di Mongolia a fondo rosso col drago, immancabile, coprono il pavimento. Il trono, elevato su tre gradini, sorge in faccia alla porta d'ingresso, nel centro del lato lungo del fabbricato. Accanto, ai lati, dinanzi al trono, che ha forma di un seggiolone capace di tre persone, sono incensieri che ancora hanno la cenere internamente, e qualche uccello o animale in bronzo. Tutto il resto dei preziosi oggetti che adornavano il vasto salone è sparito. I grandi vasi secolari di porcellana, i *cloisonnés* monumentali e preziosi, gli animali simbolici in bronzo dorato, tutto è scomparso. Dell'antico fasto è rimasta la sala, semibuia e maestosa, il trono e gli eunuchi. Poichè ho dimenticato dirvi che all'ingresso di ogni sala del trono si è ricevuti da un gruppo di eunuchi che offrono il the e vi accompagnano ovunque, per tema forse che qualcuno si porti via una delle colonne o il trono o il paravento di bronzo scolpito che sta dietro il trono.

Il cortile che segue alla prima sala è il più bello di tutti, poichè leggiere ed eleganti balaustre di marmo candido lo circondano completamente.

Questo cortile, come tutti gli altri, è selciato di bel granito; solo nel centro è una larga striscia di marmo bianco, sulla quale nessuno mai, all'infuori dell'imperatore, ha posto il piede. Ai lati stanno infisse a terra delle specie di mitre in bronzo, sulle quali è scritta qualche parola. Quei piccoli metallici paracarri indicano il punto nel quale il visitatore dell'imperatore doveva inginocchiarsi e battere la fronte a terra prima di essere ammesso al sacro cospetto della imperiale maestà. Quando il visitatore arrivava in fondo, doveva avere le reni rotte.

In questi sacri palazzi, al cader del sole doveva rimanere un solo maschio: l'imperatore. Tutti i dignitari, gli ufficiali, dovevano ritirarsi; le enormi porte a grosse borchie dorate si chiudevano sulle mura alte e silenziose, e dentro non rimaneva che l'imperatore coi suoi trecento eunuchi, le mogli e le concubine. Ma tutta questa preziosa privativa poco serviva all'attuale imperatore, il quale è forzatamente astinente dai piaceri dell'amore, e non ha infatti alcun figlio, ciò che è una delle cause di sua debolezza, oltrechè fisica, politica. Un medico inglese, il collega Morrison del *Times*, si era offerto di fargli un'operazione, ma il conflitto cino-europeo impedì che essa avesse luogo.

All'ultima sala dei troni è annessa una biblioteca e un gran deposito di casse di lacca, preziosissime, e, cosa mirabile, tuttora al loro posto!

Si passa quindi al tempio dei tre Budda, tutto pieno di mostri e di figure allegoriche. Davanti ad ogni Budda, che è in bronzo e rivestito su per giù come il San Pietro di Roma il giorno di suo onomastico, sta un piattino colmo di biscotti. Ne mangerei uno, ma non si può senza essere sacrilego, e tutti gli eunuchi si precipitano appena allungo la mano per toccarne uno, e quindi, non potendo mangiare, trangugio il calice fino all'ultimo e mi ingolfo nel dèdalo degli appartamenti imperiali.

Ho potuto accertare che l'imperatrice non possiede un bagno, che l'imperatore fuma del pessimo tabacco di California e che entrambi sono condannati a non saper mai che ora è perchè posseggono almeno duemila orologi, di tutte le forme, di tutte le dimensioni, per terra, sui tavoli, attaccati al muro, sospesi al soffitto, in oro, in argento, in bronzo, in legno, in cristallo, con sonerie, con meccanismi per balli, con *cucù*, e, come se ciò non bastasse, vi sono ancora numerose casse piene di orologi d'oro da tasca. Una cosa spaventosa. Duecento servi non basterebbero per dar la corda ogni giorno a tutta quella orologeria; e bisogna aggiungere che nel palazzo d'estate (che è fuor delle mura) ve ne sono ancora di più!

Un *armonium* assai moderno ed un piano verticale scordato mostrano anche le tendenze dell'imperatrice; molti ninnoli sono sparsi in tutti i mobiletti cinesi che pullulano ovunque, e alcuni sono veramente belli e preziosi. Il gabinetto di lettura dell'imperatore è poco più nobile di un sottoscala, e tanto piccolo; invece di essere ornato di vasi interi, ha le pareti coperte di mezzi vasi. Ma non si può toccar nulla. Gli eunuchi vi custodiscono sfacciatamente. Essi sono gelosi ferocemente, mentre io non ho mai capito perchè un eunuco debba coltivare la maligna pianta della gelosia, che dovrebbe per essi riuscire priva di frutti!

La notte, che scendeva rapidamente e mi sorprendeva nelle piccole stanze dell'imperatrice, mi obbligò a rinunciare a visitare molte altre pagode e appartamenti, e me ne uscii passando sul ponte di marmo bianco, veramente bello e niveo, e sotto i cui tre grandi archi non si vede l'acqua, ma solo tutto uno sterminato campo di *lotus* in fiore, un campo vivo di colore, lievemente agitato dall'acqua che scorre in basso e accarezzato dalla brezza fresca della sera.

Come vi ho detto, nessun sovrano al mondo e nessun Iddio ha su questa terra un asilo più vasto; ma questa interminabile vastità non si presenta mai con unità all'occhio, bensì sempre parzialmente, a frammenti, quindi l'effetto, l'impressione è più viva nella riflessione e nelle gambe che alla vista.

Guardando i ponti, i cortili e le scale marmoree, vedendo tutto quello sfoggio di bronzi e di dorature, e confrontandolo con l'aspetto miserabile delle case della capitale e con le strade polverose e tutte a buchi e precipizi che sono fatte pel pubblico, si ha un'idea quasi approssimativa dell'egoismo assoluto e feroce del sovrano. Tutto per lui, nulla per gli altri! Ed è perchè l'attuale imperatore aveva delle idee di progresso, e sarebbe giunto perfino a favorire una tranvia nella città, che lo tennero prigione per molti anni e ancora adesso non si sa che ne sia di lui. L'imperatrice amava anch'essa i portati del progresso, ma per sè sola. Infatti nel giardino essa si era fatta costruire addirittura una ferrovia, con vagoni sontuosi, nei quali amava viaggiare attraverso le antiche piante e lungo le aiole fiorite di rododendri, di geranii e di bei crisantemi.

Un villaggio incendiato in Cina per l'assassinio di un soldato italiano.

Ci telegrafano da **Pechino**, 23, ore 15:

Un villaggio popolato di *boxers* presso Pechino venne ieri giustamente distrutto dalle fiamme per opera delle nostre truppe, avendovi la Polizia giapponese scoperto l'assassino e rintracciato il cadavere mutilato del soldato di fanteria Ruggieri Antonio, perdutosi nel ritorno da Kalgan.

L'assassino venne decapitato; si ricercano i complici.

Chi presenterà la Nota delle Potenze.

La consegna d'un palazzo a Cing.

Ci telegrafano da Berlino, 24, ore 15,35:

La *Local Anzeiger* riceve da Pechino che oggi sarà consegnata al principe Cing, essendo Li-Hung-Chang malato, la Nota collettiva delle Potenze. La consegna sarà fatta dal ministro Mumm Von Schwarzenstein, ministro tedesco, che è il primo firmatario in ordine alfabetico.

***

La *Stefani* ci comunica da **Colonia**, 24:

La *Kölnische Zeitung* riceve da Pechino, in data 23: «Il ministro di Spagna trasmise oggi a Cing e Li-Hung-Chang la Nota collettiva delle Potenze, contenente le condizioni di pace. Il testo francese della Nota, datata dal 22 corrente, si compone di circa 1300 parole. La Nota è firmata da undici ministri in ordine alfabetico. Alla redazione del testo cinese cooperarono tutti gli interpreti delle Legazioni.»

Gli augurii dei marinai italiani in Cina.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,30:

La *Tribuna* ricevette un lungo dispaccio dai sottocapi del battaglione di marinai residenti a Pechino, i quali la pregavano di pubblicare i loro saluti e i loro auguri ai parenti e agli amici. La *Tribuna* aggiunge al saluto di questi marinai: «La direzione della *Tribuna*, sicura di interpretare il sentimento delle famiglie e degli amici dei marinai del battaglione Mannsardi non solo, ma degli italiani tutti, invia all'ammiraglio Candiani e al colonnello Garioni augurii pei marinai e pei soldati che con onore mantengono, in Estremo Oriente, il prestigio della nostra bandiera.»

La regina Margherita al palazzo di Piombino.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 13,15:

Davanti al palazzo Piombino attendevano la Regina madre le scuole degli educatori del quartiere Ludovisi, nonchè la Commissione delle signore, che, a mezzo di un'alunna dell'Educatorio Principessa Elena, le offrirono un mazzo di fiori.

La Regina madre, tra la commozione degli astanti, baciò la bambina, indi con i Sovrani salì nel palazzo. Intanto le Associazioni facevano una imponente dimostrazione.

La regina Margherita ed i Sovrani si affacciarono al balcone, entusiasticamente acclamati. Quando i Sovrani uscirono dal palazzo per recarsi al Quirinale la cittadinanza fece loro una calorosa dimostrazione.

Il Natale in Quirinale.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,25:

Stasera la regina Margherita, accompagnata dalla marchesa di Villamarina e dal marchese Guiccioli, si è recata in carrozza chiusa al pranzo in Quirinale.

Stasera negli appartamenti privati dei Sovrani la regina Elena, seguendo le gentili tradizioni della Casa di Savoia, distribuirà i doni alle dame, ai funzionari di Corte ed agli ufficiali di servizio.

La regina Elena manderà anche ricordi ai suoi parenti, ai principi e alle principesse della Real Casa.

A causa delle speciali condizioni in cui quest'anno si trova la Casa di Savoia, la festa si svolgerà in forma più intima.

Il Consiglio dei ministri.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,20:

Oggi a palazzo Braschi i ministri tennero Consiglio. E' durato un'ora e si occupò di affari di ordinaria amministrazione. Sembrando che la vigilia di Natale non fosse una giornata opportuna per trattare gravi questioni politiche, tutto fu rimandato alla riunione che si terrà nei primi di gennaio. Mancava Pascolato. Stasera partono Branca e Carcano; dopodomani Saracco partirà per Acqui.

Per nuovi lavori pubblici.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 19,10:

Con decreto in data di ieri è stato autorizzato l'esercizio a trazione elettrica sulla tranvia di Torino.

Il ministro dei lavori pubblici ha autorizzato l'esecuzione dei seguenti lavori:

1.o Modificazioni al prolungamento delle opere di difesa sulla sponda sinistra del Tanaro presso Annone, lungo la linea ferroviaria Torino-Genova, per L. 31,370;

2.o Risanamento e completamento della massicciata sul tronco Tortona-Voghera per lo ammontare di L. 78,800.

Rubini lasciò Roma.

Roma, 24, ore 19,35. — Rubini si è congedato oggi da Saracco, Daneo e Chimirri, ed è partito stasera per Como.

La chiusura dell'Anno Santo.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 15,35:

Questa mattina, con una funzione quasi altrettanto grandiosa come quella dell'apertura, si è celebrata la chiusura dell'Anno Santo con la cerimonia della chiusura delle Porte Sante.

L'ordine e il concorso.

Fin dalle 8 in piazza San Pietro erano schierati tre battaglioni di fanteria e 300 carabinieri.

La ricerca dei biglietti per accedere al portico della basilica, dove ha luogo la funzione maggiore, fu incredibile, essendosene distribuiti solo 1500; si distribuirono poi altri 10,000 biglietti, e si poteva servirsi delle 30,000 tessere del pellegrinaggio italiano.

Dentro al portone di bronzo sventolava la bandiera delle guardie svizzere. La porta principale del tempio era addobbata con damaschi rossi. Internamente la basilica aveva uno steccato che la divideva per metà.

Il concorso però non fu numeroso. Notai arrivare gli equipaggi di gala dell'Ambasciata del Portogallo e quelli del principe Massimo.

Il Pontefice e il suo corteo.

Alle 11,15 si nota un grande movimento. E' il Papa che entra dalla Cappella della Pietà. La processione ha l'ordine seguente: gli avvocati concistoriali soprannumeri, i procuratori, gli Ordini religiosi, i bussolanti, i camerieri segreti di cappa e spada, i monsignori Checchi, Ugolini, Caucci, recanti mitre preziose, gli avvocati concistoriali numerari, i cappellani segreti, i camerieri segreti, i monsignori Cecchini col triregno, Zucchini con la mitra d'oro, Magno con la croce dei penitenzieri la pianeta circondato da candele, e ottanta vescovi, arcivescovi e patriarchi, i cardinali Segna, Vives y Tuto, Cassetta, Ferrata, Casali, Cretoni, Ferrari, Rampolla, Aloisi, Ledochowski, Agliardi, Mocenni, Vannutelli Serafino. Precedevano il Papa i cardinali diaconi Macchi, Steinhuber, conte Soderini, latore della rosa d'oro, il principe Massimo, Chigi, il prefetto delle cerimonie, marchese Serlupi, Sacchetti, il dottore Lapponi. Il Papa era sulla sedia gestatoria e portava il piviale e la mitra bianca ricamati d'oro; otto mazzieri reggevano il baldacchino fiancheggiato dai flabelli; sei rappresentanti dei cantori svizzeri reggevano grandi spadoni.

Il Papa mi parve estremamente pallido e atteggiava la bocca ad un sorriso, ma gli si leggeva sul volto la viva soddisfazione di aver potuto giungere a celebrare la cerimonia. Il Papa benediceva a destra e a sinistra i pellegrini e il popolo, e talvolta si alzava in piedi. I cantori della Cappella Giulia intonano il *Tu es Petrus*. Si grida: *Viva Leone XIII! Viva il Papa!*

La cerimonia.

Giunto innanzi alla cattedra di San Pietro il Papa discende dalla sedia e si inginocchia nel faldistorio. Intanto dalla loggia di Sant'Elena, tutta ornata con lampadari a luce elettrica, monsignore De Bisogno, assistito dai monsignori Bartolini e Dandini, mostra, dopo il suono di speciali campane, la lancia, la croce e il volto di Cristo. Il Papa pregò davanti a queste reliquie, quindi, risalito sulla sedia, girò attorno all'altare papale, tra applausi e grida, recandosi nella cappella del Sacramento. Qui lasciò la sedia gestatoria, e dopo aver adorato il Sacramento si recò a piedi fino al portico, passando per la Porta Santa, con una candela nella sinistra.

Sotto al portico si ergeva il trono. Dalle cinque tribune, riccamente ornate per i Principi di sangue reale, assistono la contessa Trani, il duca d'Alençon, la duchessa di Sassonia e il proto principe Massimiliano di Baviera. Col petto ricoperto di decorazioni, i cavalieri di Malta, l'aristocrazia nera, tutto il Corpo diplomatico, la colonia estera e gli invitati. I cantori della cappella Sistina intonarono l'inno *Coelestis urbs Jerusalem*.

Giunto al trono il Papa benedì la calce ed i mattoni, e recitata un'orazione consegnò il cero al cardinale Macchi, si tolse la mitra e si mise un grembiule, quindi si inginocchiò avanti la Porta Santa, e, senza l'aiuto di nessuno, depose tre mattoni, prendendo la calce con una cazzuola d'oro, donategli dall'Episcopato italiano.

Il Papa quindi depose vicino ai mattoni una urnetta con medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, ricordanti l'apertura e la chiusura della Porta Santa pel giubileo del 1900.

Allorchè il Pontefice si diè senza essere aiutato da alcuno, il cardinale Vannutelli, indossando anche lui un grembiale bianco, aggiunse due mattoni, uno a destra ed uno a sinistra dei tre posti dal Papa. Poscia, mentre i quattro penitenzieri ordinavano a sei muratori di elevare il muro, cadeva la tela simile al muro con la croce dipinta, il Papa intonò il *Te Deum* alle ore 12,25. I cantori risposero, dopo di che la processione si avviò per la porta attigua entro San Pietro, mentre il Papa, acclamato, rimontava nella portantina dopo avere impartita l'indulgenza plenaria nelle forme del giubileo. Si notò la risolutezza del Papa durante le varie funzioni; il viso ai colori alquanto durante la funzione della muratura.

Sentii la voce del Papa che diceva al cardinale Macchi doversi all'aiuto divino se aveva avuto forza di presenziare l'odierna cerimonia. Alle ore 13 il Papa rientrava, stanco, nel proprio appartamento.

La chiusura della Porta Santa fu fatta contemporaneamente anche nelle altre tre basiliche. A Santa Maria Maggiore funzionò il cardinale Vincenzo Vannutelli; a San Paolo, il cardinale Parocchi, ed a San Giovanni, il cardinale Satolli.

Durante la cerimonia facevano il servizio d'ordine sulla piazza di San Pietro la truppa ed i carabinieri, che regolavano l'accesso alla porta della basilica.

Anche nelle altre basiliche, dove assistettero soltanto le persone munite di biglietto, la cerimonia si è compiuta senza incidenti, con un tempo ottimo.

La ripresa dei lavori a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 24, ore 22,10:

Oggi il lavoro è stato ripreso nel porto e in tutti gli stabilimenti di Genova e della Liguria. Solo alcuni stabilimenti restarono chiusi per non interrompere novamente il lavoro domani e dopo domani per le feste natalizie.

La Camera di commercio, che aveva licenziato tutti i suoi dipendenti addetti alla manovra delle *gru* idrauliche, perchè saliti allo sciopero, riunita straordinariamente revocò l'ordine di licenziamento.

La Camera del lavoro prese possesso dell'ex-Chiesa della pace, nuova sede assegnatale dal Municipio. La Questura mise a disposizione della Camera tutti i documenti che verranno restituiti. Il conte Gioia oggi conferì lungamente col prefetto Garroni.

Intorno all'elezione di Alessandria.

Gagliaudo ci scrive da Alessandria, 24:

Stamattina ebbe luogo, al Municipio, l'adunanza dei presidenti delle sezioni per la proclamazione del deputato.

La sala era gremita di elettori, ma l'interesse non era soverchiamente vivo, perchè già si conosceva l'esito della lotta, ed ormai non si trattava più che della differenza di qualche voto.

Ci fu qualche tentativo d'applauso da parte di alcuni socialisti a quelle sezioni in cui lo Zerboglio aveva ottenuto la maggioranza dei suffragi, subito severamente represso dal presidente.

Il numero degli inscritti è di 8055; votarono 5602, e quindi quasi il 70 per cento. Frascara ebbe voti 2992; Zerboglio 2561.

Il presidente proclamò eletto Frascara. Nessun disordine.

Quello che è notevole in questa elezione, si è che il Frascara ottenne in città più di 200 voti di maggioranza su Zerboglio, mentre il 3 giugno ne ebbe 100 di meno. Ciò che significa il risveglio nella classe degli elettori più intelligenti.

Nei diciassette sobborghi il Frascara restò in minoranza a Casalbagliano, 20 su 84; Orti, 61 su 77; San Giuliano Nuovo, 62 su 74; Spinetta Marengo, il sobborgo di Sacco, 44 su 142; Valmadonna, 80 su 112.

***

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,45:

La *Tribuna* si compiace vivamente del risveglio costituzionale del Piemonte dimostrato dalla vittoria di Alessandria; augura che il lavoro non si limiti ai periodi elettorali, ma si organizzino in tempo le forze legali. Augura che la voce del Piemonte valga anche per Genova.

Sonzogno, commentando nel *Giorno* l'elezione di Alessandria, ritiene che questo arrestarsi del socialismo sia [illegible] dal fatto che Saracco, per temperamento, per consuetudine e per esperienza, non fece della reazione.

L'amnistia al Senato francese.

Ci telegrafano da Parigi, 24, ore 21.15:

La discussione al Senato sopra l'amnistia procedette rapida, essendosi eliminata la discussione generale, che fu votata d'urgenza.

Trarieux pronunciò un discorso, approvando l'intero progetto d'amnistia, dichiarando però che Picquart non può esservi incluso; questi all'amnistia preferirebbe una condanna ingiusta. L'amnistia [illegible] l'affare Dreyfus, e Picquart è stato invece colpito da altre ingiuste accuse. L'oratore è applaudito dall'intera Sinistra.

La discussione proseguì quindi calma e senza interesse.

L'Opposizione mirò questa volta a combattere non tanto l'amnistia a Déroulède e Habert, quanto quella agli anarchici e ai saccheggiatori della chiesa di San Giuseppe.

Waldeck-Rousseau, rispondendo a Trarieux, che tentò salvare la posizione giuridica di Picquart, disse: «Non si può pesare l'interesse di questo o di quello; sono questioni di dettaglio, e noi dobbiamo pensare soltanto all'impressione che produrrà la legge sul paese, il quale vuole assolutamente la pace.»

Il fatto che il progetto dell'amnistia ebbe solo undici voti contrari, dimostrò che si trattava d'una pura accademia, essendo il Senato quasi unanimemente favorevole all'amnistia.

Chiesa e Presbiterio sequestrati.

Ci telegrafano da Parigi, 24, ore 20,15:

I preti della chiesa cattolica inglese dell'Avenue Hoche avevano sempre ricusato di pagare la tassa d'*accroissement*, dichiarando di non essere riuniti in Congregazione, ma di essere stabiliti a Parigi solamente per vegliare agli interessi dei cattolici di lingua inglese. Malgrado l'intervento degli ambasciatori inglese ed americano, il Governo rispondeva che si debbono eseguire le leggi. Infine la chiesa e il presbiterio vennero sequestrati. I preti inglesi si sforzano ora di trovare i 20,000 franchi che occorrono per pagare l'imposta.

Gli emigrati serbi allo tsar.

Ci telegrafano da Vienna, 24, ore 18,55:

Gli emigrati serbi della Bosnia e dell'Erzegovina che soggiornano a Belgrado diressero allo tsar, in occasione del suo onomastico, il seguente dispaccio: «Gli emigrati della Bosnia e della Erzegovina che vivono in Serbia attendendo la liberazione della loro patria, mediante la grazia di Vostra Maestà, ritengono loro sacro dovere di salutare la Maestà Vostra con profondo ossequio in occasione del suo onomastico. Preghiamo Dio onnipotente che mantenga la Maestà Vostra e la vostra famiglia per la grandezza della Russia e per la gloria dello zarismo e la liberazione degli slavi oppressi.»

Il colonnello del 28° fanteria austriaco da re Vittorio.

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 24:

Il *Neues Wiener Abend Blatt* annunzia che, per ordine dell'imperatore, il comandante del 28.o fanteria si recherà prossimamente a Roma per presentarsi a re Vittorio Emanuele, nuovo capo del reggimento.

Per l'indirizzo della politica commerciale germanica.

Ci telegrafano da Berlino, 24, ore 17,40:

Gli anziani fra i commercianti di Berlino inviarono a Bülow un promemoria riguardante il nuovo indirizzo della politica commerciale, esortandolo a persistere nell'indirizzo finora seguito e dissuaderlo dall'applicazione della tariffa massima e minima, e dagli altri provvedimenti previsti.

L'antica chiesa restaurata a Berlino.

Guglielmo II all'inaugurazione.

Ci telegrafano da Berlino, 24, ore 10,25:

L'imperatore venne ieri da Potsdam a presenziare, insieme alla Corte, ai ministri ed ai principi, alla inaugurazione dell'antica chiesa della guarnigione di Berlino, stata riedificata.

Le deputazioni dei reggimenti recarono bandiere storiche tolte al Museo d'armi. L'imperatore profittò della circostanza per promuovere alcuni ufficiali e decorare parecchi generali.

Guglielmo II poscia si recò a visitare Bülow, appena tornato dal suo giro per gli Stati tedeschi, e gli attestò la sua soddisfazione per tale viaggio e per l'accordo che si spera sarà per derivarne.

I funebri di Blumenthal.

Ci telegrafano da Berlino, 24, ore 18,45:

La salma di Blumenthal è partita iersera, alle 18, dal feudo di Quellendorf, per Coethen, ove ebbe luogo un'imponente funerale. Vi erano numerose rappresentanze dell'esercito e Associazioni militari. Il bastone di maresciallo era stato posto sul feretro; dodici veterani del 1870 sostenevano la bara. Il treno recante la salma, e diretto a Berlino, venne ossequiato dalle Autorità alle stazioni lungo il passaggio. A Dessau, nel principato di Anhalt, i principi Edoardo e Ariberto si trovavano alla stazione.

Gli ufficiali dell'esercito tedesco, per ordine dell'imperatore, dovranno portare per otto giorni il lutto al braccio.

Un granduca influenzato.

Berlino, 24 (*Stefani*). — Il granduca di Sassonia Weimar fu colpito d'influenza.

La condanna di De Felice.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 15,30:

Oggi vi è un enorme apparato di forza nell'aula, che è gremita di avvocati.

Il Tribunale entra alle 14,45. Nessuno prendendo la parola, il Tribunale rientra in Camera di consiglio.

***

Ci telegrafano da Roma, 24, ore [illegible]:

Il Tribunale rientra alle 18, per la lettura della sentenza, che dura 20 minuti fra un intensissimo silenzio. La legge il giudice Ercolani.

Comincia colla lettura di tutto l'articolo incriminato e dei limiti fissati dalla querela; però dice la sentenza che l'eccezione della verità non può avere carattere estensivo ed una giurisdizione penale; il Tribunale deve anche esaminare i fatti estranei portati in dibattimento per valutare l'intenzione dello scrittore, e si domanda: i fatti si riferiscono alla persona offesa? Occorre in ciò fare un'indagine oggettiva e soggettiva.

Il primo fatto, circa il porto d'armi concesso ai pregiudicati, è provato; il secondo, relativo ai condannati liberati, non è completamente provato; pel terzo, riguardante gli assegnati a domicilio coatto liberati, non fu raggiunta la prova; pel quarto, circa il Regalbuto, la prova non è sufficiente; il quinto fatto, circa i latitanti di Giarre (i fratelli Barbagallo), è chiaramente provato; infine pel sesto fatto, relativo al delegato di Giarre, Feoli, la prova fu luminosamente raggiunta.

Quanto all'indagine soggettiva, la sentenza dice che il rilascio di porti d'arme dipende dai prefetti, e Codronchi non può averne la responsabilità; circa il quinto e sesto fatto, dice che essi si svolsero in un'eccezionale occasione, la quale dà ai fatti un carattere di momentaneità, ma non può dire il Tribunale che Codronchi lasciò fare impunemente. Il Tribunale non può giudicare sulla responsabilità politica di Codronchi, ma solo deve mirare alla valutazione dei fatti in riflesso del Codice penale. Quindi il Tribunale ritiene la prova soggettiva in parte mancata.

La sentenza prosegue: che, indagando lo spirito informatore di tutto l'articolo, si rileva che De Felice ebbe per fine di sciogliere la Sicilia dall'accusa di delinquenza, ma ebbe altresì il proponimento di attaccare l'onore del commissario civile e del funzionario.

La sentenza ritiene non doversi *fare* distinzione tra uomo e funzionario; la buona fede dovrebbe derivare e dalla notorietà del fatto, o dall'inganno soggettivo. La notorietà non si trova. Per i fatti non provati dalla relazione della Commissione d'inchiesta, le indagini furono fatte da De Felice presso persone interessate, o che almeno credevano lesi i loro interessi. Quindi il giudicabile deve imputare a sè stesso di non essersi bene informato prima di scrivere l'articolo.

De Felice ebbe in animo di ottenere Codronchi come testimonio nel processo di Milano.

Il Tribunale ritiene che l'articolo contiene gli estremi del reato di diffamazione e la prova non è stata raggiunta; anche l'ingiuria è ritenuta, ma viene assorbita dalla diffamazione. Ritiene correo il gerente dell'*Avanti!*, Salustri Augusto. Dice che Bissolati, direttore, doveva vigilare e far vigilare a che il giornale non dovesse servire per fini diffamatorii, e così ritiene anche per l'editore Mazzoni.

Il Tribunale accorda per la prova in parte raggiunta le circostanze attenuanti tanto a De Felice quanto al gerente: in [illegible] condanna De Felice alla pena della reclusione per la durata di mesi tredici con l'aggravante di un sesto in segregazione cellulare per la recidiva ed a 1100 lire di multa; condanna Salustri Augusto alla reclusione per mesi dieci e lire 833 di multa; condanna Bissolati e Mazzoni in solido alle spese del processo e ai danni verso la Parte Civile; ordina la confisca dello stampato incriminato e la pubblicazione della sentenza sui giornali: l'*Avanti!*, la *Tribuna*, l'*Ora* e il *Corriere della Sera*. Il presidente aggiunge poi che dalla pena inflitta ad entrambi i condannati si devono detrarre sei mesi per il beneficio dell'amnistia.

De Felice ascoltò la sentenza calmo e restando sempre in piedi. Finita la lettura, i difensori e gli amici lo abbracciarono. Non vi fu alcun grido nel pubblico, stipatissimo, che uscì commentando animatamente.

De Felice dichiarò subito agli amici che ricorrerà in appello. Disse che si aspettava una condanna maggiore ed aggiunse che fra qualche tempo sporgerà querela contro tre testimoni per falsa testimonianza.

IL TRICOLORE

In quell'indimenticabile dialogo con cui si apre quel capolavoro di umorismo e di profondità filosofica che è il *Mannequin d'osier*, tra le altre questioni trattate con quella terribile arguzia e quella limpida logica spietata che fanno del suo autore il più attico fra gli scrittori moderni, ve n'è una di estetica.

M. Roux, lo studente di filologia, trasformato in fantaccino, parla del suo capitano, mite anima d'esteta che accetta con mistico entusiasmo il servizio militare.

«E' dolce, è tranquillo, è felice. Una sola cosa lo esaspera, ed è la bandiera. Dice che il turchino, il bianco e il rosso ne sono d'una violenza iniqua. Vorrebbe un vessillo rosa o viola.... Se almeno, dice con malinconia, se almeno i tre colori partissero orizzontalmente dall'antenna, come tre fiamme di un orifiamma! Invece la loro disposizione verticale ne taglia l'ondeggiamento con assurdità crudele.»

Tra i devoti lettori di Anatole France, più d'un buon nazionalista francese, più d'un buon patriota italiano avrà sorriso con gusto alla fine ironia di questo periodo, ed alla rappresentazione letteraria della morbosità estetiche di quel capitano ascritto alla setta dei decadenti rosicruciani. La bandiera nazionale è un simbolo così idealmente alto, così circonfuso di memorie sacre, così immateriale quasi, che le preoccupazioni puramente cromatiche del capitano esteta sembrano, per antitesi, d'una meschinità che sarebbe irriverente se non fosse saporitamente comica.

Ma è poi così certo che l'estetica non ci debba entrare nè punto nè poco? Gli occhi sani in cui palpitano anime devotamente patriottiche sono davvero assolutamente insensibili ad uno strafalcione pittorico (dato che sia tale)?

Ecco, agli occhi non c'è anima che riesca a comandare la cecità. E qualunque occhio sano, qualunque occhio educatosi con crescente entusiasmo e con ardente riconoscenza al godimento della gioia visiva profusa nel mondo dalla natura e dalla provvidenza, deve rispondere che nel tricolore lo strafalcione c'è proprio.

Malgrado la sua importanza simbolica, malgrado la sua suggestione patriottica, malgrado il fascino delle memorie sacre che vi sono annesse e che la rendono simbolo trascendente la sua materialità, la bandiera è, nelle sue origini, una forma decorativa, e come tale soggetta alle leggi etniche ed estetiche che reggono tutte le forme decorative.

E così fu infatti in ogni tempo, nelle epoche storiche in cui fiorì l'armonia della vita, la corrispondenza fra gli spiriti e le forme, fra le idee ed i simboli grafici, ed i nostri musei conservano preziosamente i palvesi ed i gonfaloni delle antiche città, delle antiche repubbliche, degli antichi condottieri, preziose reliquie per mirabile armonia di tinte, per eleganza di disegni, di armi e di simboli.

Ma non è più così oggi. Oggi, dice il poeta, una pallida nube di tedio copri cielo e terra. Non però nel campo degli standardi: in questo ramo di arte, invece, dopo la nube comparve l'arcobaleno.

E' notevole che il rompersi della tradizione decorativa che, pur attraverso le sue molte evoluzioni aveva sorretto ininterrottamente le nazioni europee, coincide coll'avvento della democrazia. La rivoluzione francese sembra aver tagliato con la sua alacre ghigliottina, fra tante altre vite cattive e preziose, anche il preziosissimo filo vitale della tradizione decorativa. La dichiarazione dei diritti dell'uomo sembra coincidere con qualche altro segreto decreto, secondo il quale l'arte è disgiunta per sempre dalla vita. La breve reazione arcaica politica ed artistica dell'impero non salva le cose (è noto che lo stile Impero è stato rivendicato a Piranesi o risale a Luigi XIV). E si capisce. Chi adottava contro le *culottes* quegli orridi calzoni lunghi che furono una delle più infelici invenzioni antiestetiche dell'età moderna, chi sopprimeva le livree e gli stemmi, non doveva aver troppa sollecitudine per la causa dell'arte applicata a rivestire le forme della vita.

E il tricolore francese (di cui, come è noto, quello italiano non è che una variante), è uno schietto frutto della rivoluzione. Nella sua insipienza grafica, nella sua stonatura pittorica, esso è bene lo stendardo simbolico della nuova età, della democrazia che, tutta intenta alla conquista di diritti politici e di beni materiali, si illuse di poter bandire dalla vita l'arte, l'eleganza, il fasto, le classi e l'armonia tradizionale.

Nella sua essenza, il tricolore franco-italiano è una associazione violenta e brutale di colori puri e dissonanti, quale può sorridere ai selvaggi ed ai bambini, cioè alle sensibilità primordiali ed incolte; si sente bene in essa l'avvento di un sangue nuovo ancor barbaro. E nella sua essenza non è altro, in fondo, che la triade fondamentale dello spettro solare: il bianco (cioè il massimo splendore del giallo: la luce) in mezzo, l'azzurro (o il verde) ed il rosso ai lati.

Ora, questa triade è quanto di più stonato si può trovare nella natura. Non compare infatti che nell'arcobaleno, e per di più attenuata dalla vaporosità dell'aria o dell'acqua. Ma anche così, è pur sempre una stonatura «iniqua». Se può attirare l'occhio per la freschezza vivace dei colori, non è meno un elemento dissonante, anarchico, disorganizzatore, in qualsiasi paesaggio. La profonda, ammirabile armonia della natura, la misteriosa e pur sensibilissima serie delle sue rispondenze ne resta perturbata e come sbigottita, e, quando l'iride cessa, sembra respirare con soddisfazione. E' come un colpo di gran cassa a mezzo del preludio del *Lohengrin*, per adoperare una frase altrui. Proiettate con un prisma un raggio di sole in una camera, sopra un prato, contro un albero: la stonatura irritante dello spettro solare, così cara ai ragazzi, vi apparirà evidente. Se l'arcobaleno compare in un quadro pur bellissimo di Millet, ciò che lo rende tollerabile è il suo significato suggestivo che risveglia il senso poetico di un temporale sopra un fresco paesaggio primaverile: pittoricamente è pur sempre uno squilibrio.

***

E che sia tale appare anche senza andare in campagna. Non c'è spettacolo pittoricamente più stonato di una città francese o italiana imbandierata.

Molti osserveranno, a questo punto, che a loro ne viene invece un'impressione piacevole.

Bisogna distinguere bene. La vivacità dei colori che viene a rompere la grigia monotonia dell'ambiente cittadino può produrre e produce un'impressione festosa; le memorie patriottiche che ne sorgono possono stimolare un'eccitazione d'intelletto o una tenerezza di sentimento. Ma esteticamente è un errore.

Palazzo Vecchio e Piazza San Marco, decorati di bandiere tricolori, sono fra i più malinconici ricordi della mia memoria. Quella chiassosa triade stonata di colori puri insulta alla patina bronzea della vecchia pietra, alla doratura ambrata dei vecchi marmi, al verde malachite dei vecchi bronzi, che secoli e secoli di vicende atmosferiche hanno fuso ammirabilmente coll'aria attorniante, creando una delicatissima armonia di ambiente che non si può rompere senza oltraggio.

Il tricolore, in cui il facile estro poetico dei nostri padri vide il simbolo pittorico delle bellezze naturali della penisola, nonchè quello di non so quanto virtù teologali, è la più ingiuriosa aggiunta di cui la gioia italiana possa gratificare l'armonica bellezza delle sue piazze e dei suoi monumenti.

***

Non ho finora considerato che il colore. Ma che cosa diventa questo nudo quadrato di tela scompartito in tre rettangoli uguali, se lo paragoniamo ai vecchi gonfaloni del medioevo e del rinascimento, od anche, sotto certi aspetti, alle bandiere del seicento e del settecento? Si vede che nessun concetto d'arte e di armonia ha presieduto alla sua creazione, che, foggiandolo, si ignorò completamente di aver tra le mani una forma decorativa suscettibile di una bellezza ornamentale. Le bandiere moderne sono anch'esse uno degli infiniti frutti di quel dissidio fra l'arte e la vita che dura da quasi un secolo, e che appena ai nostri giorni si cerca faticosamente di comporre, tra la svogliatezza degli uni e l'ostilità degli altri. Dove sono le bandiere lunate, falcate, dentellate, linguegglanti che sventolarono con così ricca bellezza di ondeggiamenti sul capo dei nostri maggiori? di cui noi apprezziamo spesso, senza accorgercene, l'armonia quando restiamo rapiti dall'equilibrio d'ambiente di un quadro o di un bassorilievo che ci evoca una folla d'altri tempi? Allora una figura, uno stemma, un intrico ornamentale, una leggenda aggiungevano un fascino di bellezza alla santità del simbolo della patria, della città, del quartiere, della corporazione. Ora che ne resta di ciò? Le sgocciolature dei colori stemperati dalla pioggia, quali pittorescamente le descrisse il Carducci nella prefazione ai *Giambi ed Epodi*.

***

E' forse inevitabile che sia così? Questo lamento di violata armonia è dunque inutile ed ozioso?

Non lo credo punto. L'anima umana si svincola ogni giorno più dal giogo feroce del culto delle idee pure in cui fu stretta per tanti anni dai dottrinarii, e si slancia al conseguimento dei compiacimenti formali di cui ha bisogno il suo nuovo senso armonico dell'esistenza. E in questa trasformazione nulla vi può essere di inutile o di superfluo.

Non è detto che la bruttezza sia una condizione indispensabile per la santità d'un simbolo: può essere purtroppo utile, ma non è indispensabile. E per tornar al nostro argomento, vediamo che parecchie nazioni civili europee prosperano per quanto abbiano salvato nelle loro bandiere qualchecosa dell'antico equilibrio decorativo. Ricordo, per esempio, d'aver ricevuto una piacevole impressione di armonia dalla vista di Ginevra imbandierata dello stendardo cantonale rosso a lingue gialle. La bandiera inglese e l'americana colle loro strisce e l'angolo inquadrato, l'austriaca coll'aquila, sono esteticamente più pregevoli di quelle a tipo tricolore.

***

Queste disarmonie, queste deficenze estetiche sfuggono facilmente a noi che ci viviamo in mezzo, e che lo consideriamo con criteri morali o politici, ma raramente con criteri di bellezza; ma sono sensibilissime agli stranieri che, visitando il nostro paese con un puro desiderio di poesia, avvertono inevitabilmente il dissidio fra la meravigliosa armonia dell'ambiente storico e artistico e certe appendici moderne. Tre cose sopratutto, diceva un aristocratico spirito, non vi possiamo perdonare; e sono: l'imbandieramento, i monumenti a Vittorio Emanuele e a Garibaldi, (con annesso sbattezzamento di piazze e di vie dai vecchi nomi consacrati dalla storia) e la Marcia Reale.

Bisogna confessare che un cattivo genio sembra aver presieduto a tutte le manifestazioni artistiche connesse col glorioso fatto storico del nostro risorgimento nazionale. Per quanto la filosofia dell'arte ci insegni che le epoche patriottiche sono sempre le meno felici per l'estetica, da noi s'è un po' abusato del permesso e sarebbe ora di pensare al rimedio. Scarso conforto ci può venire dal fatto che l'inno germanico sia un'aria del Lulli, quando le nostre orecchie sono continuamente offese dalla volgarità chiassosa di una marcia da circo equestre elevata per tristizia dei tempi all'ufficio di inno reale e nazionale della patria del Palestrina. Ma se non è possibile trasformare tutto l'ignobile marmo ed il vergognoso bronzo che su migliaia di piazze italiane calunniano le effigi del nostro primo re e del nostro eroe, chissà che la grande nazione italiana non trovi nell'avvenire un simbolo sventolante più degno dei bei gonfaloni dei suoi piccoli municipi.

Enrico Thovez.

Il raccolto del grano turco.

Roma, 24 *(Stefani)*. — Dalle notizie giunte al Ministero dell'agricoltura risulta che il raccolto del grano turco in Italia nel 1900 è valutato a circa ettolitri di granella 30,400,000, cosa che sarebbe cioè inferiore di circa 200,000 ettolitri a quello dell'anno 1899, ma superiore ad una raccolta media per circa cinque milioni di ettolitri.

Una scossa di terremoto a Foggia.

Ci telegrafano da Foggia, 24, ore 10,15:

Stanotte vi fu una grave scossa di terremoto sussultorio ed ondulatorio.

La scossa venne pure avvertita in molti altri paesi della provincia.

L'arresto di un elegante truffatore.

Ci telegrafano da Napoli, 24, ore 10,35:

Stamane fu arrestato l'avv. Raffaele Sabato, giovane e noto elegante, il quale si spacciava per il rappresentante a Napoli della Cassa di risparmio di Milano. Egli aveva convinto un vecchio signore della provincia di Caserta e l'aveva persuaso a contrarre un mutuo di 350,000 lire coll'Istituto milanese. Il vecchio signore aveva già sborsato 2500 lire, che l'avvocato disse necessario a condurre a compimento l'operazione; ma essendosi però quegli rivolto alla Cassa di risparmio, questa dichiarò di non fare tali operazioni, e che il Sabato non era per nulla suo rappresentante.

Pare certo che a carico dell'arrestato vi sia dell'altro.

La storia di un teschio umano.

Si crede sia quello di Isolina Canuti.

Ci telegrafano da Verona, 24, ore 13,40:

In seguito alla scoperta di un teschio umano a Ronco d'Adige, mi sono recato sul luogo, ed ecco quanto potei raccogliere.

Giovedì, 13 corrente, Comparini Francesco, gindaiolo, di Scardevara (Ronco), vide sulla riva del fiume Adige, nella località del bosco Rennocino, un teschio, e lo portò a riva, dove lo lasciò, senza più curarsene. Il teschio fu visto anche dal figlio di costui.

Dopo pochi giorni certo Rossetto Alberto, di Scardevara, non riconoscendo che quello fosse un resto umano, lo gettava verso il bosco Farina. Giovedì scorso Tessari Giuseppe raccolse il teschio e depositolo sul suo battello, in causa delle scosse ricevute perdette un pezzetto di mandibola, al quale stava attaccato un unico dente canino. Il Tessari gettò questi miseri avanzi verso il bosco.

Venturi Luigi e sua moglie passando sabato di là videro il teschio e lo seppellirono nel bosco Farina.

Il Tessari sabato, discorrendo nel *Caffè Garibaldi*, con alcuni amici, narrò l'accaduto. Furono allora avvertite le Autorità comunali, che si recarono a far disseppellire il teschio. I dottori Chinaglia e Dusi giudicarono trattarsi di un teschio umano, e allora il teschio fu depositato al Municipio. I dottori ritennero poi, per alcuni dati, che il teschio appartenga ad una donna giovane, perciò si crede sia quello di Isolina Canuti.

Verso la mezzanotte scorsa giungeva a Ronco il delegato Tedeschi, che procedette subito a varii interrogatori.

Stamattina giungevano pure a Ronco il procuratore Regio Rocca e il giudice istruttore Triberti, che si recarono sul luogo ove fu rinvenuto il teschio. Questo sarà portato a Verona.

Un varo a Muggiano.

Ci scrivono da Spezia, 23:

Stamane, alle 11, si varava felicemente al cantiere di Muggiano il piroscafo *Dora Baltea*, della Società di trasporti marittimi di Torino.

Il *Dora Baltea*, costrutto interamente in acciaio, è della portata di 3000 tonnellate, ed ha macchina di 1500 cavalli, a triplice espansione.

Misura metri 103 in lunghezza, è largo 14 metri ed ha 8 metri d'altezza di costruzione.

Per il suo moderato pescaggio, di soli 20 piedi a pieno carico, sarà assai probabilmente adibito ai viaggi del Plata, imbarcando merci direttamente per Rosario e Santa Fè, dove il Piemonte ha largo sbocco ai prodotti del suo suolo e delle sue industrie.

Fra il principe del Montenegro e Francesco Giuseppe.

Ci telegrafano da Vienna, 24, ore 19,15:

Il *Tagblatt*, parlando del dispaccio di Nicola del Montenegro all'imperatore Francesco Giuseppe, dice che esso, pel particolare calore che lo informa, assume l'importanza di un documento storico. Il *Tagblatt* esprime la speranza che i sentimenti di Nicola verso l'Austria si mantengano sempre vivi nel Montenegro.

Lo sciopero di Anversa si allarga.

Anversa, 24 *(Stefani)*. — Gli operai lavoranti nel porto, temendo d'essere attaccati dagli scioperanti, cessarono completamente il lavoro. Si presero severe misure pel mantenimento dell'ordine. Corpi speciali della guardia civica si chiamarono a prestare servizio.

Disastri ferroviari in Baviera ed in Olanda.

Ci telegrafano da Berlino, 24, ore 10,05:

Ieri a Neuburg, in Baviera, deviò un treno. Vi furono nove feriti ed un morto.

A Tivello, in Olanda, vi fu uno scontro di treni. Si lamentano due morti e venti feriti.

Furto ingente in una cattedrale tedesca.

Ci telegrafano da Berlino, 24, ore 19,5:

Nella famosa cattedrale di Treviri è stato rubato un calice del valore di 1800 marchi, la frangia d'una coperta e un manico di bastone pastorale del 1300, giudicato preziosissimo.

Il dramma d'una casellante della ferrovia.

Ci telegrafano da Madrid, 24, ore 18,5:

Per cause ignorate, una casellante ferroviaria presso la stazione di Ciudad Real uccise il marito e due cognati, marito e moglie, quindi li dette in pasto ai maiali. Dei cadaveri si rinvennero solamente poche membra.

Navigazione.

New York, 23 *(Stefani)*. — Proveniente da Napoli e Genova, è giunto il piroscafo *Cerere*, della Società Trasporti Marittimi di Torino.

Per l'elezione di Chivasso.

Onor. signor Direttore,

Mentre faccio plauso a quanto nel N. 352 del suo giornale corre la lotta ora riapertasi per la elezione politica nel Collegio di Chivasso, credo bene dichiarare che non intendo ripresentarvi la mia candidatura.

Ringrazio gli amici che mi [illegible] per questa occasione mi offrirono il cortese loro appoggio, ma li prego di non disperdere i loro voti sul mio nome.

Torino, 24 dicembre 1900.

Avv. Francesco Ricchiardi.

***

Ci scrivono da Chivasso, 25:

La voce, in un momento sparsasi, che l'avvocato Lodovico Vandetti ha posto la sua candidatura contro il noto Miaglia, lascia in tutti una grata impressione.

Questa è una bella lotta da sostenersi. Onde qui si è certi di infliggere — colla vittoria dell'avvocato Vandetti — una severa lezione agli uomini di affare.

Chivasso non mancherà alla prova generosa e patriottica.

Consiglio Comunale di Torino

Seduta del 24 dicembre.

Il saluto della Regina madre a Torino.

Il sindaco apre la seduta alle 15,20 e comunica quindi di aver ricevuta la seguente lettera:

« *Onorevole signor Sindaco,*

« Ho informato Sua Maestà la Regina madre della deliberazione presa da codesto onorevole Consiglio comunale, d'intitolare dal nome dell'ottimo Sovrano il nuovo ponte sul Po, e di volgere un riverente saluto d'omaggio e d'augurio alla Maestà Sua, appressantesi a fare ritorno alla capitale.

« Ambedue gli atti, inspirati dall'antica devozione per cui Torino è così cara all'augusta madre, non potevano giungere al suo animo che immensamente graditi.

« Per cui si accresce la grande riconoscenza per le infinite dimostrazioni d'affetto sincero e profondo di cui la popolazione così della città come dell'intera regione ha circondato l'augusto dolore.

« Di questi sentimenti vuole quindi Sua Maestà ch'io mi faccia interprete presso la S. V. ed io, compiendo il grazioso volere, le affermo, onorevole signor Sindaco, la mia distintissima osservanza.

« *Il cavaliere d'onore di Sua Maestà*

« GUICCIOLI ».

Aggiunge: « Oltre alla comunicazione scritta Sua Maestà la Regina madre mi fece l'onore di dirmi anche a voce della viva sua soddisfazione per il pensiero che ispirò le deliberazioni del Consiglio comunale, e le fece gradire con animo commosso il reverente saluto del Consiglio comunale, interprete del sentimento pieno di devoto affetto della popolazione torinese. »

Si riprende quindi la discussione sul

Bilancio preventivo pel 1901.

Dopo breve discussione restano approvate tutte le categorie della spesa effettiva in lire 14,400,036.77, e si passa alle

Entrate effettive.

NOFRI, fa osservare che l'aumento di L. 45,000 che il Municipio portò sul canone di abbonamento da pagarsi dalla Società del dazio forese, ebbe per conseguenza immediata un ricarico e sproporzionato aggravio sulla Società cooperative di consumo, che hanno negozi fuori cinta.

CATTANEO, assessore, annunzia che il vero che ciò diede origine a un conflitto fra le cooperative di consumo e la Società del dazio forese. Le trattative per il componimento di tale conflitto sono state iniziate appena ora ed è impossibile far su di esse alcun apprezzamento e alcuna previsione.

CAGNO, sullo stesso argomento si dilunga in una dissertazione esclusivamente giuridica, a cui pone fine il Sindaco, richiamando l'oratore alla questione in discussione.

Dopo brevi osservazioni di CAGNO e ROGGERO sono approvate tutte le categorie seguenti e resta così condotta a termine la discussione di tutto il bilancio preventivo per l'anno 1901.

Dopo alcune deliberazioni riflettenti affari di ordinaria amministrazione si procede alle

Elezioni di Commissioni varie.

La *Commissione d'ornato* risulta così composta: consiglieri Ceppi, Brayda, Di Sambuy, Reycend, ing. Giacomo Salvadori, prof. Piero Giacosa.

La *Giunta arbitrale per la risoluzione dei reclami circa l'applicazione della legge sulla fognatura*, risulta composta dei signori avv. Antonio Grober, avv. Romano Gianotti, Antonio Ducco, ing. Luigi Bologna.

A far parte del *Comitato per il Premio Sereno*, sono eletti: il conte Emanuele di Paloughera, l'avvocato Roberto Marchetti, il cav. Vincenzo Garizzo.

Direttori dell'Opera Pia di San Paolo, sono eletti: l'avv. Giovanni Castellari e l'ing. Chevalley.

A membri della *Congregazione di carità*, sono eletti: il cav. Carlo Grassis di Traus, il colonnello Corsa, l'ing. Dante Ferraris.

A commissario dell'*Istituzione nazionale « Umberto I Margherita di Savoia » per gli orfani degli operai morti per infortunio sul lavoro*, è eletto il comm. prof. Luigi Mattirolo.

Ad *amministratori della Cassa di risparmio*, sono eletti i consiglieri: Dumontel, Brayda, Denis e Frescot.

Ad *amministratori dell'Ospedale di San Giovanni*, sono eletti: ing. Stefano Molli, comm. Lorenzo Rabbi.

Ad *amministratore dell'Ospedale Oftalmico*, è eletto l'avv. Biagio Allievo.

Ad *amministratore del R. Ospizio generale di carità*, è eletto il generale d'Onelen de la Bâtie.

Dopo gli auguri del Sindaco la seduta è tolta alle ore 18,55.

SPORT

Gara di lotta a Susa.

Ceria ci scrive da Susa, 24 dicembre:

Ieri sera al Civico teatro il lottatore Sogliaghi, campione piemontese, ha atterrato, dopo una viva lotta, il campione milanese Porzaoli, che era venuto a sfidarlo. Domani vi sarà lotta fra Sogliaghi e Moriondo.

Una feroce rapina.

I ci scrive da Aosta, 24:

Lettry Bernardo, uno scapolo trentenne, conchiusi i suoi affari in questa città, rincasava l'altra notte a St-Denys de Pommier. Transitando colla sua cavalcatura per la strada nazionale, e passando nei pressi dello stabilimento idro-metallurgico di St-Marcel, fu assalito, intorno alla mezzanotte, da una comitiva di manigoldi che lo [illegible] percossero per puro istinto di brutale malvagità, depredandolo dell'orologio.

Tutto malconcio e grondante sangue, il povero Lettry se la svignò come potè dalle mani di quei forsennati, e proseguì il cammino.

Sparse querela per la patita rapina, e come nella collutazione strappò ad uno dei suoi aggressori un pezzo di giubba, esso agevolerà le ricerche e l'identificazione dei grassatori.

Corre insistente la voce che tre di essi siano già caduti nelle mani della forza.

REATI E PENE

PER I DELITTI DI CORIO

Le prodezze del coltello. Una grave rivolta ai carabinieri.

(Tribunale Penale di Torino — 24 dicembre).

Il tipo dell'amoco paesello canavesano non figura di frequente negli annali e nella cronaca giudiziaria. Ieri, però, per strana coincidenza, due Sezioni del Tribunale dovettero occuparsi di delitti commessi da montanari della piccola e pittoresca valle.

E sono delitti di una qualche entità: un gravissimo ferimento l'uno; una rivolta ai carabinieri l'altro.

La sera della fiera di Corio i cugini Devietti Goggia trovarono sul Roch, località prossima al paese, un uomo steso al suolo come morto. Ritornarono indietro a Corio a chiedere soccorso, ma non seppero o non vollero, come non volle o non seppe il ferito, tale Bertolone Merlus Giovanni, dire chi fosse il feritore. Più tardi, steso in un piatto poco discosto, fu dai carabinieri trovato il vecchio Cerva Pedrin, ferito al capo e briaco. Quando rinvenne, narrò di essere stato concio in tal guisa dal Bertolone. Egli era uscito dall'osteria pieno di vino ed assistito da sua figlia, che era venuta ad allontanarlo dai litri. Col figlio si era incamminato, sotto una luna fulgida, per la strada maestra, quando presso la cappella del Battù lo raggiunse il Bertolone, che gli diede un cazzotto senza ragione al mondo, facendolo ruzzolare nel fosso che fiancheggiava la via. Rizzatosi dopo poco, attaccò briga di nuovo col Bertolone, il quale si andò a sedere su d'un muro a secco. Sopraggiunsero in quel mentre i cugini Devietti. Lasciava così, col suo racconto, supporre il vecchietto che uno dei Devietti fosse il feritore del Bertolone, che era stato trovato moribondo. Ma la giustizia, non potendo veder chiaro nella faccenda, mandò tutti innanzi al Tribunale, il quale credette di riconoscere nel vecchio Cerva il feritore del Bertolone.

Lo condannò pertanto ad un anno e mezzo di reclusione ed assolvette il figlio. Il Bertolone ed i cugini Devietti per inesistenza di reato.

Presidente: avv. Striraldi; P. M.: Taglietti; Parte civile: Molinari; Difesa: avv. Gatti-Goria, Pich e Ciarelli; Cancelliere: Gianotti.

***

La sera del 23 settembre, in Rocca Canavese (Corio), essendosi i carabinieri recati nell'osteria Demetri per verificare il registro delle persone alloggiate, furono affrontati da un tale Canova Eugenio, il quale, all'atto che i carabinieri fecero per perquisirlo, si oppose, urlando i più vituperevoli improperi: litanie sconcie, che non erano nemmeno quando fu ben bene ammanettato. Ma essendo alcuni dei presenti allieti, parecchi di essi incominciarono a mostrarsi ostili alla pubblica forza, reclamando la liberazione del prigioniero in modo minaccioso. Più saliente in tale protesta, l'accusa voleva fosse stato tale Bertetto Giovanni. Siccome la cosa prendeva piega poco buona, per consiglio dell'assessore Peraglie Antonio il Canova fu rilasciato in libertà; ma tanto esso quanto il Bertetto furono rinviati a giudizio del Tribunale, il quale, mentre assolveva quest'ultimo, condannava il Canova a tre mesi e mezzo di reclusione.

Presidente: nobile Lupati; P. M.: conte Redicati; Difesa: avv. Vinardi e Gherardini; Cancelliere: Barbiroli. Cind.

Arti e Scienze

La stagione del Regio.

Con un leggero ritardo, compensato dagli splendidi concerti orchestrali delle scorse settimane, si riaprirà il nostro massimo la sera del 29 corrente: e la serie delle rappresentazioni verrà iniziata da *Cendrillon*, di Massenet, cui, se non sopravvengono complicazioni, succederebbero *Le Maschere*, di Mascagni, e *Zazà*, di Ruggero Leoncavallo.

Una stagione, in altri termini, tutta a base di novità; il che potrebbe forse contribuire ad arrivare d'un nuovo alito di giovinezza la triste agonia del Regio. Si verrà obbiettando da alcuni, e con ragione, che le ottime falangi orchestrali nostre dovrebbero usarsi in spettacoli di più largo interesse: si ripeterà, ed io farei coro con tutta l'energia dei miei polmoni, che questi piccoli spettacoli a base di verismo volato e di troppo recenti successi non formano l'ideale di una città, come la nostra, abituata ormai a sode tradizioni. Ma in questa bella Italia, ove tutto si viene monopolizzando, anche l'arte musicale obbedisce al triste andazzo comune, e dove due editori tentano soverchiarsi a vicenda, quivi le imprese teatrali non possono avere la libertà della scelta.

Accettiamo dunque quanto più serenamente si possa il francesismo autentico di *Cendrillon*, ed i rimaneggiamenti della cosidetta scuola nostra moderna: augurandoci che l'Impresa Luigi Cesari compensi con la bontà dell'esecuzione la leggerezza del programma proposto.

Sotto quest'ultimo punto di vista le previsioni si presentano assai favorevoli. Infatti il personale artistico, il cui elenco venne pubblicato ufficialmente, comprende nomi apprezzati, su cui il pubblico ha diritto di fare il migliore assegnamento. Direttore d'orchestra è il maestro Ferrari, che lasciò di sè buona memoria nei saggi passati: la compagnia poi di canto comprende le signore: Agnelli Clementina, Barbieri-Grandi Bianca, Bel Sorel, Brunetti Lina, Cereseli Elvira, Storchio Rosina, Toresella Fanni, Trentini Emma, ed i signori: Angelini Fornari Rodolfo, Becuci Silvio, Castellini Ettore, Mieli Oreste, Reschiglian Vincenzo, Tonisassi Angelo, Venturini Emilio.

Venendo ora allo spettacolo d'inaugurazione, in *Cendrillon* rivedremo ancora una volta quella scuola moderna francese che, senza rinunziare alla tradizione regionale, con Giulio Massenet venne tuttavia ad assumere nuova impronta e nuove e speciali attrattive.

Sebbene non vecchio d'anni (Massenet nacque a Montaud, presso St-Etienne, il 12 maggio 1842), tuttavia l'autore ha esercitato e tuttora esercita un forte influsso sulla produzione teatrale: tanto che quel giocherellare di strumentini, quel parlottare leggero dei varii gruppi istrumentali, quel cesellare con ingegnose trovate un piccolo tema fortemente ritmato e ritmicamente quadrato nelle movenze, per i più non solo formano l'ideale dello stile francese, ma ancora sintetizzano le aspirazioni dell'arte massenetiana. Già nella [illegible] raccolta di pagine musicali, che molti forse fra i lettori conobbero sotto il nome di *Poème d'avril* (1866), e seguì a tre anni di distanza il « gran prix de Rome » da lui vinto, tale tendenza appariva; in seguito poi con *Re di Lahore*, *Manon*, il *Cid*, *Werther*, *Sapho*, *La Navarraise* si venne accentuando, sino ad assorbire l'intera individualità dello scrittore.

E poichè parliamo di arte attraente nella forma geniale e nel concetto leggero, è giusto ricordare che la nuova edizione di *Histoire d'un Pierrot*, che venne annunziata quasi come un ballo, nulla ha che vedere con quest'ultimo genere. Si tratta della fine pantomima, che con amore d'artista Mario Costa ha rimaneggiato e trascritto per grande orchestra: curando in questa edizione novissima, ch'egli stesso verrà concertando e dirigendo, tutta quella veste aristocratica, che troppo spesso nelle azioni coreografiche si trascura.

Con ottima iniziativa poi l'Impresa Cesari ha abolito quel reclamo delle « lettere »; per cui alternativamente si assisteva a pieno festoso ed a vuoti deplorevoli. Le rappresentazioni avranno luogo nelle sere dei giorni di martedì, giovedì, sabato, domenica: ad esse gli abbonati accederanno senza divisione di lettere speciali.

Possa anche questa innovazione apportare un po' di vita in questo ambiente, consacrato da gloriosi trionfi passati; possa un vitale risveglio nel pubblico favorire la vita di questo ente, oggi tutto compromesso.

L. e. r.

Il novissimo dramma di Hauptmann

Michele Kramer.

(Nostra corrispondenza).

Berlino, 26.

Iersera al Deutscher Theater si rappresentò *Michele Kramer*, dramma di Gerardo Hauptmann. La notorietà che l'illustre autore dei *Tessitori* ha presso il pubblico italiano mi induce a dirvi qualche cosa della sua nuova opera.

Essa rappresenta uno squarcio di vita, un episodio di lotta fra le aspirazioni di gioia e di godimento spontaneo in un essere di ingegno, e l'avversità della sorte che lo volle deforme. E' un Rigoletto ed un figliol prodigo insieme, il protagonista di questo lavoro, che non piacque troppo alla critica, desiderosa di un intreccio vivo e di scene ricche di azione, ma che il pubblico, riconoscendo fortemente pensato, applaudì.

Eccone la tela:

Arnoldo Kramer è un giovane di fortissimo ingegno, ma deforme e dedito all'ozio, mentre il padre Michele è un artista severo e un pensatore solitario.

Il padre vorrebbe che l'ingegno di Arnoldo fosse speso a raggiungere quella meta di gloria e di ricchezza che egli, vecchio, non può più toccare, e si addolora nell'accorgersi che il temperamento artistico è quello che produce la dispersione delle buone facoltà del giovane.

Arnoldo, irriso da tutti e maltrattato persino dalla madre, donna volgare e ignorante, trova uno spiraglio di speranza nell'amore di una civetta, figlia di un oste, ch'è sempre pronta ad amoreggiare con tutti.

Ma appunto quest'amore gli procura nuove pene, e gli avventori dell'oste si coalizzano per infierire contro la sua sentimentalità e per rinfacciargli le fisiche imperfezioni.

Il più feroce è un giovanotto che gode dei favori della ragazza, ed è contro questo che l'infelice Arnoldo, inasprito, si scaglia a mano armata, pronto ad ucciderlo. Ma gli tocca la peggio, giacchè gli avventori lo disarmano e lo battono; ed egli, umiliato, non avendo più nè l'affetto della famiglia, nè la speranza di un amore che lo rallieti, si uccide.

E' nel quarto atto che Michele Kramer, di fronte alla salma del figlio, che il pallor della morte rasserena, che esprime dolcezza e bontà, intelligenza e fermezza, comprende di aver avuto nella catastrofe la massima colpa. S'egli avesse prima saputo conoscere il figlio, non lo avrebbe colla sua rigidezza alienato, non avrebbe colla severità della disciplina annientato il di lui temperamento d'artista, che doveva liberamente svolgersi; non gli avrebbe reso più dolorosa la sventura d'essere deforme e reietto.

« Vedete quel tesoro io possedevo, — egli dice. — Io potevo farne ciò che volevo, farlo felice ed andarne orgoglioso; e, non avendolo compreso, sono stato causa della sua fine e della sua eterna infelicità. »

Le figure principali, il padre ed il figlio, sono delineate magistralmente; v'ha però eccesso nello svolgimento dei tipi secondari, come la madre, la sorella di Arnoldo Kramer, la ragazza ed i suoi adoratori; eccesso che fa perdere sovente di vista l'azione e lo scopo che l'autore si propone.

Cesare Castelli.

Concerto Arrigo Serato. — Annunziamo con viva piacere il programma che il valentissimo violinista Arrigo Serato interpreterà nel concerto di questa sera, nel salone del Liceo musicale. Chi ha avuto la fortuna di applaudirlo al Regio, chi ha appreso da altri le schiette entusiasme sul lavoro, non mancherà d'intervenire a questa seduta. Ecco ora il programma:

Wieniawski: 1º concerto op. 22, allegro moderato, romanza, finale alla *Zingara*.

a) Max Bruch: Adagio ma non troppo, del 1º concerto op. 44.

b) Vieuxtemps: *Polonaise*.

Vieuxtemps: Adagio religioso, finale, allegro dal 4.o concerto op. 31.

a) L. Sinigaglia: Adagio, dall'op. 12, n. 1.

b) Bach: Aria.

c) Sarasate: Zingaresca.

Accompagnatore: M. Rodolfo Ferrari.

Conferenza Giacosa a beneficio della Federazione Asili suburbani. — Domenica, 30 corrente, alle ore 15, il comm. Giuseppe Giacosa terrà una conferenza al teatro Regio « Sul secolo che muore », a beneficio degli asili infantili del suburbio, che in questa cruda stagione hanno più che mai bisogno d'aiuti.

L'Esposizione di lavori femminili avrà stavolta una maggiore estensione e si farà nelle sale della Promotrice delle Belle arti, in via della Zecca, durante il mese di febbraio. Il termine utile per la presentazione dei lavori scade il 20 gennaio. Sottoscrizioni ed adesioni tutte le domeniche dalle 10 alle 12, in via Botero, 6, piano 1.o.

Perturbazioni sismiche. — Il direttore dell'Osservatorio astronomico della R. Università ci comunica che ieri mattina, 25, gli apparecchi sismometrografi segnalarono una perturbazione sismica di notevole intensità e durata. Le prime manifestazioni cominciarono alle ore 0,17; la scossa più energica e più lunga si ebbe alle 6,39, e verso le 7,10 tutto era ritornato in calma.

Leggete in quarta pagina

L'AVVELENATRICE

Il romanzo di Annie Vivanti e Sidney Samuel

I giornali di New York del 14 recano i particolari di un doloroso romanzo svoltosi in quella città e di cui sono protagonisti la nota scrittrice italiana Annie Vivanti ed il signor Samuel Sidney.

Diamo un breve cenno del fatto:

Una mancata promessa di matrimonio.

Questa scorsa estate una causa civile si doveva dibattere alla Corte Suprema di New York. L'accusa era sostenuta dall'avvocato J. O'Brien Salter, la difesa dall'avv. W. M. R. Olcott. Il primo rappresentante la signora Annie Chartres nata Vivanti, il secondo Sidney Samuel.

La causa però non ebbe luogo perchè le due parti avversarie potevano comparsi nel gabinetto del giudice, pochi giorni dopo che lo sceriffo aveva consegnato la citazione al Samuel. Il medesimo era accusato dalla Vivanti del famoso *breach of promise*, il capo d'accusa del quale in America debbono rispondere quelli che promettono ad una donna di farla loro moglie e poi mancano alla parola. Il fatto che una tale causa fosse intentata a Samuel dalla Vivanti denotava che la poetessa aveva ricevuto dal giovane negoziante formale promessa di matrimonio e che, vedendosi tradita, lo aveva citato in Tribunale per ottenere almeno la soddisfazione d'un risarcimento pecuniario di danni.

Comunque, la causa non ebbe luogo, perchè la Difesa rimise alla Parte civile una forte somma. Così la reintegrazione fu fatta spontaneamente.

Il divorzio Chartres-Vivanti.

Quando nei circoli mondani bene informati si seppe tempo dopo d'una causa intentata dalla signora Chartres nata Vivanti a Sidney Samuel per mancata promessa di matrimonio, si fecero strani commenti. La poetessa non era forse sposa a John Chartres, il noto corrispondente e drammaturgo, l'agente di pubblicità di Rudyard Kipling e d'altri contemporanei, quel Chartres che aveva un ufficio a New York, al N. 13, ovest, 28.a strada, e dal quale essa aveva avuta una bambina nel 1893?

In questi circoli però si ignorava che nel 1899 la scrittrice italiana riuscira ad ottenere un decreto di divorzio dalla Corte Suprema del South Dakota, decreto che l'aveva restituita alla libertà dei primi tempi.

Annie e Sidney s'erano incontrati, conosciuti e amati in Europa; non si sa dove, nè quando. Tutti e due giovani e fiorenti di vita, tutti e due risultati felici del connubio del sangue latino al teutonico. Ella di padre italiano, di madre tedesca.

Annie e Sidney si amarono a lungo e si fidanzarono.

La fuga di Sidney.

Il nodo fu tenuto segreto per non dar troppo appiglio alle chiacchiere dei curiosi. Ma lo seppe la famiglia di Samuel « urigo prima marone ».

Un po' di biografia.

Il suicida nacque in Londra un trentacinque anni fa dal reverendo rabbino Isaac Samuel, primo lettore nell'aristocratica sinagoga di Bayswater. Dopo aver compiuti gli studi classici ed essersi laureato all'Università di Londra, entrò nel commercio, venendo a far parte, assieme ai fratelli Lionello e Montague, della Ditta esportatrice Samuel Brothers, N. 54, Broad St., New York. Questa fortissima firma aveva ed ha un ufficio centrale a Londra, del quale era a capo Sidney, una succursale a New York, sotto la direzione di Montague e un'altra a Città di Messico, affidata a Lionello.

La famiglia, adunque, di Samuel, famiglia ricca e per giunta israelitica, non poteva veder di buon occhio il matrimonio. Il papà rabbino, appartenente alla chiesa ebrea ortodossa, non poteva certo passar sul fatto che la Vivanti fosse cattolica apostolica romana. Il papà quattriccio non poteva-sopportare che il suo rampollo, rappresentante d'una fortissima ditta commerciale, sposasse una scrittrice, la cui dote ammontava solo a parecchi..... volumi di versi e prosa. Il papà, rigido osservatore delle leggi mosaiche, non si credeva certo in dovere d'acconsentire al matrimonio di suo figlio con una divorziata, già madre di una bimba. Di qui l'opposizione fortissima, implacabile, spietata.

Sidney, da buon figliolo ritenne che nè il giogo dell'amore, nè quello dell'autorità paterna lasciassero uno scampo. Disperato, colla morte nell'animo, non seppe far altro che fuggire, e infatti nella scorsa primavera lasciò famiglia e fidanzata e passando l'Oceano cercò riparo a New York.

L'inseguimento.

Annie, amava riamata, ed avendo ricevuto da Sidney formale promessa, non volle che il fidanzato, fuggendo, impunemente la tradisse. Perciò avute informazioni sulla residenza del fuggiasco, immediatamente partì alla volta di New York.

Arrivò nel passato luglio e s'iscrisse all'hotel della Fifth Avenue sotto il nome di Madame Chartre, Italy.

Potè subito rivedere il Samuel, e questi le disse fin dai primi abboccamenti che non poteva mantenere la sua parola.

Ma la Vivanti insistè. Forte era il dominio da essa esercitato sul Sidney. Tuttavia il povero giovane, malgrado i suoi sentimenti d'affezione per la poetessa, malgrado che rinunziando al suo amore, rinunciasse a quanto l'esistenza aveva di più caro per lui, fu forte e non seppe cedere alle istanze dell'ammaliante italiana.

Dopo un lungo andirivieni fra il *Fifth Avenue Hotel* e il N. 54 Broad St. — l'ufficio di Sidney — Annie Vivanti tagliò corto e citò in giudizio il fedifrago involontario. Questi, per evitare scandali, tagliò corto alla sua volta, e diede ordine al suo avvocato K. Olcott d'accordare alla querelante l'indennizzo desiderato.

Una somma fu chiesta e pagata. La Vivanti tornò in Italia.

Samuel fece ritorno anche lui a Londra.

La tragedia.

Qual conflitto di sentimenti si svolgesse nell'animo dell'infelice dopo la rottura definitiva con l'amata non è dato sapere. Il fratello Montague Samuel, che disse ufficialmente ieri l'altro ai *reporters* quali fossero le relazioni passate...

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(3)

SECONDA PATRIA

ROMANZO

DI GIULIO VERNE

(Tradotto appositamente per la Stampa).

A quel tempo la Gran Bretagna era, di tutti gli Stati europei, quello che dava la maggior spinta al suo impero coloniale. A poco a poco l'Oceano Indiano gli cedeva dei possessi d'oltre mare.

Dunque, assai probabilmente, se una nave giungesse mai in vista della Nuova Svizzera, porterebbe alle sue antenne la bandiera britannica. Il capitano ne prenderebbe possesso inalberando i suoi colori britannici sulle alture di Prospect-Hill.

Quando fu finita la visita dell'isolotto, i due fratelli si arrampicarono sul monticello e giunsero alla tettoia della batteria. Arrestatisi sull'orlo dell'altipiano superiore, guardarono col cannocchiale a quell'ampio segmento di mare compreso fra il capo della Speranza Tradita e il capo che chiudeva all'est la baia della Salute.

Paraggi sempre deserti. Fino all'estrema linea di cielo e d'acqua, nulla in vista fuorchè ad una lega e mezza nel nord-est lo scoglio sul quale si era arenato il *Land Lord*. Dirigendo gli sguardi al capo della Speranza Tradita, Fritz e Yack scorsero, tra gli alberi della collina, il Bel Vedere della villa di Prospect-Hill. Questa abitazione estiva era al suo posto, il che rassicurava il Zermath, preso sempre dallo sgomento che essa potesse essere distrutta dalle raffiche invernali.

I due fratelli penetrarono sotto la tettoia che le tempeste avevano rispettato, benchè i due mesi e mezzo invernali fossero stati troppo spesso turbati dagli uragani.

Ora bisognava issare all'albero piantato presso la tettoia, la bandiera bianca e rossa che sventolerebbe sino alla fine dell'autunno e sparare in seguito due cannonate ogni anno.

Mentre Yack si occupava a togliere la bandiera dall'astuccio e fissarla per due lembi alla scotta dell'albero, Fritz esaminava i cannoncini puntati verso il largo. Erano in buono stato e non rimase a far altro che caricarli. Per economia di polvere, Fritz ebbe cura di adoperare uno stoppaccio di terra come usava fare, il che aumentava l'intensità dello scoppio; poi adattò la miccia per dar fuoco al momento che la bandiera fosse in cima all'albero.

Erano allora le sette e mezzo del mattino; il cielo, sgombro di brume, era purissimo. Pur verso ovest salivano alcune nuvolette. Il vento accennava a scemare. La baia, splendente ai raggi solari, si mostrava quetando del tutto.

Appena ebbe finito, Fritz domandò al fratello se fosse pronto.

— Quando tu voglia, Fritz — rispose Yack, assicurandosi che la scotta si svolgerebbe senza aggrapparsi al tetto.

— Primo pezzo, fuoco, secondo pezzo, fuoco! — gridò Fritz, pigliando sul serio la sua parte d'artigliere.

I due spari echeggiarono l'un dopo l'altro mentre la bandiera rossa e bianca saliva e sventolava al soffio del venticello.

Fritz volle ricaricare i due cannoni, ma appena ebbe introdotto la carica nel secondo cannone si rizzò in piedi, perchè giunse al suo orecchio uno sparo lontano. Subito, egli e Yack, si lanciarono fuori della tettoia.

— Una cannonata! — esclamò Yack.

— No, — disse Fritz, — non è possibile, ci siamo ingannati.

— Ascoltiamo — disse Yack, respirando appena.

Attraversò l'aria un secondo sparo, e un terzo echeggiò ad un minuto d'intervallo.

— Sì, sì, sono cannonate — rispose Yack.

— E vengono dall'est — aggiunse Fritz.

Forse che una nave, passando in vista della Nuova Svizzera, aveva risposto alla doppia scarica partita dall'isolotto del Pescecane? E questa nave doveva mai volgere la prua alla baia della Salute!

II.

Il ritorno del Kayak — L'impressione prodotta — Deliberazione presa — Tre giorni di angoscia — Doppiato il capo all'est — La nave all'ancoraggio.

Il doppio sparo della batteria dell'isolotto del Pescecane fu ripercosso di rupe in rupe dagli echi di Falkenhorst. In quel momento i coniugi Zermath, Yenny, Ernesto e Francesco, accorrendo sul greto, poterono scorgere il fumo bianchiccio delle due cannonate che cadeva lentamente verso Falkenhorst. Agitando le pezzuole essi vi risposero con un *urrà*, certo meno rumoroso, ma proveniente dal cuore.

Poi ciascuno si disponeva a ripigliare le proprie occupazioni quando Yenny, guardando col cannocchiale in direzione dell'isolotto, disse:

— Ecco Fritz e Yack che ritornano.

— Di già? — esclamò Ernesto. — Hanno appena avuto il tempo di ricaricare i cannoni; hanno avuta molta premura.

— Veramente sembrano aver fretta — rispose il signor Zermath, notando che il *kayak* aveva lasciato l'isolotto.

Non v'era dubbio che quel punto mobile che il cannocchiale permetteva di scorgere un po' a destra dell'isolotto, non fosse la leggera imbarcazione spinta rapidamente dalle pagaie.

— Nondimeno è singolare — fece osservare la signora Zermath. — Avranno forse qualche notizia da darci.... Qualche notizia importante.

— Non credo — rispose Yenny.

La notizia sarebbe poi buona o cattiva?

Ciascuno si proponeva tale quesito senza provarsi a risolverlo. Tutti gli sguardi erano rivolti verso il *kayak*, che cresceva a vista d'occhio. In un quarto d'ora esso fu a metà via dall'isolotto del Pescecane e dalla foce del rivo degli Sciacalli. Se Fritz non aveva issato la sua piccola vela gli è che il vento era cessato, e solo maneggiando le pagaie, i due fratelli camminavano più rapidi del vento su quelle acque agitate appena.

Allora venne in mente al Zermath di osservare se questo ritorno precipitoso non fosse una fuga, e se mai qualche piroga di selvaggi o fors'anche una imbarcazione di pirati, inseguendo il *kayak*, dovesse comparire alla svolta dell'isolotto. Ma quell'idea paurosa non comunicò ad altri. Seguito da Betsy, da Yenny, da Ernesto e da Francesco si portò all'estremità del seno per interrogare Fritz e Yack, appena essi si fossero accostati.

Un quarto d'ora dopo il *kayak*, si arrestava alle prime rupi che servivano di sbarco proprio in fondo al seno.

— Che è stato? — domandò Zermath.

Fritz e Yack balzarono sul greto madidi di sudore, le braccia rotte dalla fatica. Dapprima non poterono rispondere se non con cenni mostrando il litorale all'est della baia della Salute.

— Che è stato? — ridomandò Francesco, afferrando Fritz per un braccio.

— Non avete inteso? — disse quest'ultimo quando ebbe ricuperata la parola.

— Le due cannonate che avete tirato dalla batteria del Pescecane le abbiamo intese.

— No, — rispose Yack, — non le nostre; quelle che ci hanno risposto.

— Come? — disse il signor Zermath — hanno risposto?

— E' mai possibile! è mai possibile! — ripeteva la signora Zermath.

Yenny si era accostata a Fritz, e, pallida per commozione, disse anch'essa:

— Avete inteso degli spari da questa parte?

— Sì, Yenny, — rispose Fritz, — tre cannonate ad intervalli regolari.

Fritz parlava con accento così sicuro che non si poteva credere ad un errore da parte sua. Del resto Yack confermò le parole del fratello, aggiungendo:

— Non v'è dubbio che una nave è in vista della Nuova Svizzera.

— Una nave! una nave! — mormorò Yenny.

— Ed era proprio in direzione dell'est? — insistè il signor Zermath.

— Proprio in direzione dell'est, — rispose Fritz, — e ne argomento che la baia della Salute debba essere separata solo da una o due leghe dall'alto mare. *(Continua).*

Spettacoli di mercoledì 26 dicembre.

SALONE LICEO MUSICALE, ore 21: Concerto Serato.

CARIGNANO (Compagnia C. Scognamiglio), ore 20,30: *Il Artagnan*. — L. 0 80.

ALFIERI (Compagnia Teresa Mariani), ore 20,30: *Come le foglie*. — L. 0 70.

BALBO, ore 20,45: Circo Equestre Guillaume. — L. 0 60.

GERBINO (Comp. d'operette Sovereno e Lenzi), ore 20,30: *Il venditore d'uccelli*. — L. 0 60.

ROSSINI (Compagnia Teod. Cuniberti), ore 20,30: *I spacciafurnei; Tuti cercan dinè*. — L. 0 50.

GIANDUJA (Marionette), ore 20,30: *La presa di Pechino; Presepio*. — L. 0 40.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

CINEMATOGRAFO (Galleria Nazionale), ore 6,30: *Esposizione di Parigi; Attraverso i ghiacciai*.

sate in seno estate fra i due, non potè certo descriverla. Solo rilevò come Sidney si mostrasse d'allora in poi cupo, melanconico, a volte tetro; nè potè tacere che non si poteva più riconoscere in lui il giovane gaio, baldo e geniale d'una volta.

Il fatto è che Sidney s'imbarcò a Londra qualche settimana fa, diretto agli Stati Uniti. Sbarcò a Portland, Maine, il 23 novembre. Di là venne a New York e conferì su diversi affari col fratello Montagne. Sabato scorso riprese il treno per Portland e, giunto al West End Hotel, s'inscrisse nel registro «Sidney Samuel, Boston». Stette chiuso in camera la sera del sabato e tutta la domenica. Il lunedì neppure venne fuori. Insospettitisi i camerieri, forzarono la serratura. Lui era là, in mezzo alla stanza, steso sul tappeto di velluto insanguinato, colle membra rigide, gli occhi stralunati, la rivoltella in pugno. S'era cacciata una palla nel cranio.

Alla tempia destra si notava un piccolo foro con un grumo di sangue.

Furono immediatamente eseguite ricerche negli abiti dell'ucciso. Si trovò nel portafogli una lettera di credito per 600 sterline e $ 52 in contanti. Per terra delle lettere a pezzi.

Il testamento.

Il povero Sidney aveva lasciato al padre a Londra questa lettera:

«Ero avido d'amore e di dimestichezza; agognavo una tranquilla vita casalinga, da scorrerci fra i libri e la musica nel raggiungimento dei miei ideali. Incontrai questa donna, che mi promise tutto ciò, ed io allora guardai con beatitudine all'avvenire. Ma ella si mostrò perfida e tutto crollò.»

Il padre del Sidney appena ricevuta la triste notizia, disse:

«E' doloroso per me vedermi sì ingiustamente accusato. Se io m'opposi al matrimonio, fu nel senso che mostrai a mio figlio qual fosse la verità. Io l'ho conosciuta questa donna. E' brillante, incantevole, ma senza scrupoli. Di mio figlio ne aveva fatto uno schiavo. Per lei egli profuse somme di sterline, trascurò gli affari, corse rischio di rovinarsi. La verità sta dinanzi ai vostri occhi. La vedete nel testamento, che ho qui nelle mani.»

E il rabbino soggiunse:

«Egli l'amava e desiderava di sposarla, ma scoprì che essa era perfida. Ciò avvenne soltanto poche settimane fa. Ora è morto. Non so perchè.»

La vita che si vive

Un giornalista francese, il quale sta facendo in questi giorni un'inchiesta sul movimento economico e sociale nord-americano, ha avuto testè un'intervista colla signora Doulton, che è, a quanto sembra, una «stella» del mondo «intellettuale» di Chicago.

La bella signora ha brillantemente esposto il suo pensiero sulle cause della decadenza del matrimonio in Francia.

— Il vostro grande errore — disse la signora Doulton al giornalista francese — è di aver fatto del matrimonio qualche cosa di noioso, di schiacciante; una catena invece di un dovere, una sofferenza invece di un piacere, un'istituzione invece d'una comodità; mentre noi americani ci siamo ingegnati e ci ingegniamo tutti a renderlo piacevole. Da voi, ad esempio, l'istituto del divorzio è un vicolo da cui non si passa che con molti stenti e a prezzo di molte ammaccature; da noi, al contrario, è un portone ampio, spazioso, da cui tutti possono passare con tutto comodo.

Dico «da noi», ma dovrei dire specialmente a Chicago.

Vedete, noi abbiamo non soltanto il privilegio di possedere delle vie lunghe trenta chilometri, fiancheggiate da case di venticinque piani; noi non ci limitiamo a fare tutto elettricamente, compresa la cucina e il bucato, ma anche nel dominio morale noi abbiamo esteso fino agli estremi limiti del possibile le innovazioni.

Ad esempio, non vi è città al mondo che abbia così semplificato il modo matrimoniale.

Voi volete passare nella via una miss seducente e desiderate di sposarla? Non avete che da fermarla e da esporle il vostro pensiero. Se lei accetta, mezz'ora dopo può essere vostra moglie.

— E se è maritata?

— In tal caso la cosa richiede un po' più di tempo; ma non molto. Molti coniugati divorziano e si risposano nella stessa giornata.

***

Fin qui la signora Doulton.

Ora a me riesce facile immaginare a quali scene possono dar luogo questi elettrici costumi matrimoniali.

Un Tizio esce, puta caso, per recarsi a comperare dei sigari nella tabaccheria d'angolo. Mentre corre, vede una signora alla finestra.

— Oh! che magnifica donna! Stupenda! Mi piace assai!

Il Tizio si precipita senz'altro nel portone. Coll'ascensore elettrico sale al dodicesimo piano, suona il campanello elettrico; la domestica, la quale sta scopando l'appartamento con un'elettrica scopa, tocca un bottone elettrico, e l'uscio si apre elettricamente. Il Tizio entra, e subito, per mezzo di un tappeto scorrevole per mezzo dell'elettricità, viene condotto nella camera della signora.

— Buon giorno, mistress. Scusatemi se vi disturbo. Vi ho veduta dalla finestra, e mi piacete. Volete essere mia moglie? Sono il Tal dei Tali; ho trentacinque anni, diecimila dollari di rendita; mangio bene e digerisco meglio; ho un callo sul mignolo sinistro; dormo sei ore per notte; sono alto 1 80 e peso 85 chilogrammi precisi; il mio profilo è simpatico tanto visto davanti come visto di dietro, giudicatelo voi; ho già sposato quattro donne, ma non ne ho mai battuta nessuna. Ho finito. Se accettate la mia proposta, discendiamo subito e ci sposiamo; ho appunto mezz'ora di tempo disponibile.

— Fra mezz'ora è impossibile. Sono maritata.....

— Oh! perbacco! perbacco!

— Ad ogni modo aspettate un momento: avverto mio marito.

— Fate pure, ma, mi raccomando, senza perdere tempo. Ho ancora tante consorelle da sbrigare.

La signora al telefono: *drin, drin, drinnn.....*

— Pronti?

— Pronti.

— Sei tu, marito mio?

— Sì; che cosa vuoi?

— C'è qui un signore che vorrebbe sposarmi. Ha fretta; non potresti venire a casa subito subito a divorziare?

— E' impossibile, sto «trattando» una grossa partita di caffè. Procurerò di essere pronto per le undici e mezza. Digli di pazientare.

— Va bene, caro caro.

— Ciao, carissima. (*Rivolgendosi a Tizio*) Avete udito; mio marito non sarà di ritorno che alle 11,30.

— Pazienza; ma non un minuto più tardi. Arrivederci. (*Via elettricamente*)

***

Altra scena.

La mamma (*alla figlia*). — Ma benissimo! Esci di casa per mezz'ora e ritorni dopo quattro ore!

La figlia. — Che cosa vuoi; per la strada ho trovato un giovinotto che mi volle sposare. Mentre facevamo la nostra merenda di nozze in un *restaurant* della trentottesima strada, mi accorsi che mio marito aveva un neo dietro all'orecchio destro. Sai che io odio i nei; perciò ho subito divorziato; poscia sono tornata a casa.

La mamma. — Ah! meno male. Io già temevo che ti fosse avvenuta qualche disgrazia.

***

La penultima.

Per la strada.

— Signorina, mi permette di dirle che ella è bella assai?

— Insolente.

— Ecco che cosa si guadagna a dire delle bugie.

***

L'ultima.

Ad un pranzo di famiglia.

La signora. — Desidera ancora della minestra?

L'invitato. — Magari, ancora una cucchiaiata.

La signora. — Me ne duole, ma non ce n'è più.

Io per tutti.

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il n. 1138

Preghiamo i nostri abbonati il cui abbonamento scade il 31 corrente di rinnovarlo in tempo, onde la spedizione del giornale non abbia a subire interruzione.

Ricordiamo che gli abbonamenti straordinari (volume LA DONNA IN EFFIGIE ATTRAVERSO I SECOLI e concorso al sorteggio automobile o L. 4000 a scelta) si chiudono la sera del 17 gennaio 1901.

In Torino gli abbonamenti si ricevono o presso l'Amministrazione del giornale, piazza Solferino, o presso la libreria Renzo Streglio, Galleria Subalpina.

Avvertiamo che, per comodità dei nostri abbonati che intendono rinnovare l'abbonamento, i nostri Uffici di Amministrazione restano aperti dalle ore 8,30 fino alle ore 22, senza interruzione.

Per l'iscrizione dei domestici e dei pensionanti nelle schede del censimento. - L'Amministrazione municipale fa noto:

Le persone di servizio, quando coabitano anche di notte, devono essere considerate come facienti parte delle famiglie presso le quali sono allogate.

Le persone le quali affittano camere formano famiglia separata e distinta dai loro subaffittavoli, tranne il caso in cui questi convivano effettivamente colle famiglie presso le quali affittano, o che abbiano colle stesse relazioni di parentela o di affinità.

Orribile disgrazia. — Ieri, sulle 16,45, certo Mosso Giuseppe, d'anni 64, contadino, di Mombello Torinese, recatosi a Torino per fare visita ad un suo figlio, passando per via Valperga Caluso, all'angolo della casa N. 17, venne investito e travolto dal carrozzone elettrico N. 1 della Società Alta Italia, rimanendo all'istante cadavere.

Dopo le formalità di legge, il cadavere del povero Mosso venne trasportato alla camera mortuaria del Cimitero generale a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Il manovratore del carrozzone, a nome Castagnone Giuseppe, appena successa la disgrazia, abbandonò il servizio e scomparve.

Un'avventura notturna. — Certo Q. M. denunziò che ieri sera, verso le 22, si era recato in casa della sua amante abitante sul corso Vercelli, N. 41. Mentre si trovava lì in conversazione molto cordiale, entrò in casa certo Polino Giuseppe, ex-amante della donna.

Narra il Q. che costui, armato di coltello, lo minacciò in modo che lui, spaventato, fuggì, benchè in quel momento si trovasse in una toilette alquanto leggera.

Fuggendo, il Q. si rifugiò in un vicino negozio di prestinaio, ove rimase ricoverato fino a che fu sicuro che il Pollino si era allontanato.

Allora ritornò nella casa dell'amante, e verificò che gli era sparito l'orologio e il portamonete contenente L. 2.

Ferimenti. — Alle ore 4 di ieri mattina, il vetturale Pregliasco Francesco si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita alla regione parietale destra, ricevuta da certo Mina Alfredo. Fu giudicato guaribile in 15 giorni.

— Verso le ore 5 venne ricoverato nello stesso ospedale certo Battirilli Giovanni, ferito di coltello alla guancia destra da sconosciuti. Guaribile in 25 giorni.

— Gariglio Giuseppe, meccanico, venne ieri ricoverato al San Giovanni perchè ferito con un colpo di sciabola alla coscia sinistra. Il feritore è un bersagliere sconosciuto. Guarirà in 10 giorni.

— Boiero Giovanni, panattiere, fu ferito di coltello da sconosciuti. Guarirà in 10 giorni.

Un braccio sotto un carro. — L'altro giorno il carrettiere Sarabio Giuseppe, d'anni 22, mentre passava per la Pellerina, a Lucento, stando su di un carro-botte, cadde a terra, ed una ruota del veicolo gli passò sul braccio destro fratturandoglielo.

Certo Burgazzi Ferdinando lo prese con sè e lo accompagnò al Maria Vittoria, dove fu convenientemente medicato; indi una guardia civica lo accompagnò a casa sua.

I soliti investimenti tranviari. — Ieri in via Garibaldi, una tranvia della linea Martinetto investì un uomo, che non si potè identificare perchè sordo-muto, il quale riportò una ferita al capo ed una abrasione alla mano destra.

Due guardie civiche lo accompagnarono al San Giovanni, dove fu medicato. Guarirà in 10 giorni.

Un ragazzo artista. — L'altro giorno in piazza San Martino, un ragazzo lacero e sporco piagnucolava raccontando, commosso, a quelli fra i passanti che si fermavano a sentirlo, che era orfano di babbo e mamma, solo sulla terra e senza aiuto, riuscendo a spillare qualche soldo.

Una guardia civica, che tutto aveva udito e veduto, per sincerarsi, lo accompagnò alla sezione di Polizia, dove, a forza d'incalzarlo con domande, e dopo aver il piccolo artista persino mentito il suo nome, si seppe che era certo Bertoglio Giuseppe, d'anni 10, abitante in via Mariné, nella borgata Campidoglio, N. 6.

Fu fatta chiamare la madre e ad essa venne consegnato il discolo figliuolo.

Le carezze della moglie. — La notte di Natale, Solei Antonio, d'anni 42, meccanico, si fece medicare al Municipio una ferita da taglio all'indice destro, che disse aver riportata da sua moglie, colla quale aveva avuto un diverbio per gelosia.

Un povero disgraziato. — Ieri mattina sulle 4, Roghel Carlo, d'anni 31, segretario privato, abitante in via Nizza, 17, si fece medicare al Municipio delle ferite al viso ed alle mani, che disse aver riportate essendosi intromesso a far da paciere fra due cocchieri che si picchiavano nei pressi della stazione Porta Nuova.

Un grosso cane idrofobo. — Verso le ore 16 dell'altro giorno, nel Borgo San Secondo, si aggirava un grosso cane di razza danese sospetto idrofobo, il quale, dopo aver morsicato un altro cane sul corso Duca di Genova, mordeva il ragazzo Paradisio Carlo, d'anni 11.

Una guardia municipale, dopo aver fatto medicare il piccino, inseguì l'animale, ma ben presto lo perdette di vista; però furono avvisate le diverse sezioni di Polizia municipale, e buon numero di guardie si posero tosto alla ricerca del pericoloso animale.

Infatti tre di essi lo raggiunsero in via Cibrario, e, non ostante che il grosso mastino si avventasse contro di loro per morsicarle, le guardie, a colpi di sciabola, riuscirono ad ucciderlo.

I tre agenti ricevettero vivi elogi dai presenti.

Ladri. — Ferrero Felicita, abitante in via Giulio, presso l'avv. Borgatta, venne derubata di varii oggetti d'oro e di un libretto di risparmio col deposito di L. 1500. Il tutto si trovava chiuso nel cassetto di un canterano.

— Perotti Pietro, proprietario di un pubblico esercizio sulla strada di San Paolo, N. 6, denunziò che ignoti ladri si introdussero nella propria abitazione dalla porta del cortile, che stava continuamente aperta, e rubarono dal tiretto di un comò circa L. 100.

Un ladro che si rimette del suo. — Verso le ore 4,30 della notte dal 24 al 25, Perrone Teresa, abitante sulla stradale della Venaria Reale, N. 23, fu svegliata da un insolito rumore, e, prestando attento orecchio, capì che qualcuno trascinava fuori dal cortile un carro-botte; svegliò il marito, e tutti e due inseguirono il ladro, che aveva attaccato al veicolo un magro ronzino e si era diretto verso Borgaro.

Raggiuntolo, il Perrone impegnò col mariuolo una colluttazione, corse qualche pugno, ma infine il ladro fuggì, ed al Perrone non rimase che tornare indietro col carro-botte e col cavallo e finimenti, che erano del ladro, il quale li abbandonò nelle sue mani, e questi ultimi ora li tiene a disposizione dell'Autorità competente, la quale è stata informata del fatto.

Una delle due: o non ricupererà il cavallo o andare in prigione.

STATO CIVILE. — Torino, 24 dicembre 1900.

NASCITE: 18, cioè maschi 11, femmine 7.

MATRIMONI: Bava Carlo con Betasso-Regalino Teresa ved. Rosso — Cravio Pietro con Giaccone Giacobbe Adelaide — Fausone Antonio con Aratto Anna — Fiore Giuseppe con Boggetto Margherita — Gandolfo Giovanni con Cantone Giovanna — Mussio Luigi con Debernardi Vittoria — Polino Giuseppe con Vay Giuseppina — Bacco Carlo con Bellacosa Margherita — Sant'Andrea Giuseppe con Gavaglio Lina — Vers Antonio con Scavarda Maria — Vercelli Amedeo con Parcotto Ernesta — Riva Carlo con Secreto Carolina detta Ernesta.

MORTI: Collino Emilia, d'anni 78, di Torino, agiata, corso San Martino, 5.
Martini Giuseppe, id. 67, di Torino, operaio, via Pallamaglio, 16.
Bottero Clotilde (ved.) n. Gardini, id. 81, casalinga, via Nizza, 79.
Viglietti Francesco, id. 60, di Torino, attuccaio, via Guastalla, 12.
Magnone Giuseppe, id. 62, di Baldissero Torinese, pensionato ferrovie, via Bonzanigo, 141.
Alessio cav. Felice, id. 68, di Torino, industriale, via Accademia Albertina, 5.
Dadone Catterina n. Gagliardini, id. 65, di Cuneo, casalinga, via Galliari, 33.
Fiorito Carlo Ettore, id. 21, di Fossano, allievo ingegnere, via Principe Tommaso, 5.
Vivalda di Castellino marchesa Paola n. Borro di Monticello, id. 60, di Torino, agiata, via Santa Teresa, 12.
Montù cav. Giovanni Batt., id. 61, di Torino, possidente, via Gioberti, 30.
Martilla Teresa (ved.) n. N., id. 68, di Torino, ... via Borgo Dora, 25.
Chiantore Giovanni, id. 67, di Pianezza, margaro, stradale Borgaro, 75.
Bransino Bart., id. 60, di Val della Torre, portinaio.
Bertelli G. (ved.) n. Cogno, id. 66, di Cherasco, lav.
Operto Giuseppe, id. 70, di Polonghera, pescatore.
D'Ambra Luciano, id. 27, di Lipari, furiere genio.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 23, di cui a domicilio 16, negli ospedali 4. Non residenti in questo Comune 2.

25 dicembre.

NASCITE 15, di cui maschi 8, femmine 7.

MATRIMONIO: Martinotto Antonio con Tamietto Maria.

MORTI: Bugnano Rosa (v.) n. Bugnone, di anni 52, di Colle Esomondo, rent., via Goito, 2.
Cada Virginia n. Mainero, id. 73, di Soglio, casalinga, via della Rocca, 41 bis.
Castelgaggio Domenico, id. 56, di Montiglio, cocchiere, via Rosini, 1.
Vitrotti Giuseppe, id. 53, di Andezeno, cocchiere, via dei Fiori, 57.
Ganilia Bernardo, id. 74, di Villanova d'Asti, negoziante, via Roma, 33.
Boneri Ettore, id. 25, di Torino, ottico, via Santa Chiara, 8.
Melinardi Giuseppe, id. 58, di Carignano, carrettiere, strada della Fossata, 5.
Baron Giuseppe, id. 71, di Pinerolo, fabbro.
Depaolera Ter. n. Maroni, id. 40, di Venaria Reale.
Conrado Gius., id. 41, di Bernezzo di San Pietro.
Baroglio Carlo Gior., id. 28, di Cherasco, contadino.
Rajmeri Luigia n. Gonella, id. 52, di Antignano Asti.
Cerri Paolo, id. 19, di Moncalieri, contadino.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 16, di cui a domicilio 10, negli ospedali 6. Non residenti in questo Comune 2.

Una intervista col vescovo di Pechino

L'arrivo del corriere — Il vescovo Favier — Qualche cenno sul principe Tuan — La vera causa del suo odio verso gli europei — L'imperatrice..... candida — Come terminerà l'affare — I progetti del vescovo — Il telegramma del Papa — Il ritorno a Pechino.

(Nostra corrispondenza).

Marsiglia, 20 dicembre.

Un collega bene informato aveva avuto l'imprudenza di parlare del prossimo arrivo di monsignor Favier, vescovo di Pechino, il quale doveva rimpatriare col *Tonkin*, corriere del Giappone e della Cina; ed è inutile dire che un nugolo di giornalisti attendeva ieri sera ansiosamente il piroscafo che doveva recare..... la sospirata intervista.

Alle 18 il *Tonkin* gettava l'ancora e alle 18 e 5 minuti eravamo tutti a bordo e circondavamo la tavola alla quale il prelato se ne stava tranquillamente cenando.

Egli ci accolse con grande benevolenza, «ben sapendo — ci disse sorridendo — quanto si deve alle esigenze della stampa», ci pregò soltanto di aspettare un momento..... ed intanto io sto osservandolo.

Monsignor Favier è un robusto vecchio di circa 60 anni. Il suo volto, sul quale si leggono l'intelligenza, l'energia e la bontà, è inquadrato da una lunga barba grigia, che il prelato accarezza sovente con la mano ornata d'un ricco anello d'ametista.

Veste una sottana nera e porta alla vita una alta fascia violetta, sulla quale viene a cadere la grossa croce pettorale.

Terminata la cena, il vescovo ci chiede il permesso di accendere un sigaro (permesso che noi gli accordiamo molto volentieri..... accendendo i nostri), e si dichiara tutto a nostra disposizione.

Un collega lo interroga per tutti.

— Monsignore, — comincia, — siamo felici di recarvi una notizia che voi forse ignorate. Da tre giorni voi siete cavaliere della Legion d'Onore!

— Ah! ah! — risponde il vescovo commosso e con gioia — lo ignoravo assolutamente. Il Governo è troppo buono per me, modesto servitore di Cristo!

Seguono le felicitazioni di tutti, poi il collega continua.

— Voi dovete avere delle cose interessanti da farci conoscere, monsignore. Gli avvenimenti ai quali voi avete assistito sono tragici..... Benchè se ne sia ormai molto parlato, è certo che non tutto è stato ancora detto. Molti particolari, senza dubbio, sono rimasti nell'ombra.....

— Io non so troppo, signori miei. Posso però dichiararvi che abitando da 30 anni la Cina, conosco il paese e le cause che lo hanno messo sossopra. E anzitutto dirò: la rivoluzione — perchè è una vera rivoluzione quella che si è prodotta in Cina — è l'opera del principe Tuan. Il principe Tuan è il padre dell'erede presuntivo dell'impero, scelto, l'anno scorso, dall'imperatrice madre, perchè l'imperatore attuale non può avere figli. Il principe Tuan fu tenuto sempre lontano dagli affari, come suo padre. Il principe Kung — quello che elaborò il trattato del 1860 — e il principe Choung, che fu il padre dell'attuale imperatore, erano i fratelli minori del padre del principe Tuan. Si commise dunque un'ingiustizia verso quest'ultimo, tenendolo lontano dagli affari, ingiustizia che fece soffrire molto il padre e il figlio, e che avvelenò d'odio inestinguibile il cuore di Tuan. Quando suo figlio fu designato come l'erede presuntivo della Corona, il principe Tuan divenne potentissimo. Ma, essendo stato sempre tenuto lontano dagli affari, egli ignorava tutta la nuova situazione fatta al paese dal trattato del 1860 per le concessioni, per l'apertura dei porti, le ferrovie, le missioni, le miniere, ecc., ecc. Di più, egli nutriva un odio violento contro gli uomini che avevano recato quel cambiamento, e che vi avevano collaborato. Tuan non conosceva neppure la forza che gli europei traevano da quelle concessioni; però egli non combatte sul principio direttamente gli europei.

— Dopo, però, ha modificato la sua attitudine.....

— Ahimè, sì! Allorchè suo figlio divenne l'erede della Corona..... Tuan prese dunque il potere e riunì intorno a sè tutti i malcontenti, quelli che, fin dal 1860, erano stati allontanati dalla Corte, ed erano molti. Poi si rivolse ai *boxers*, abitanti la provincia di Chang-Toung, e che erano molto eccitati contro i tedeschi, perchè padroni del paese di Kia-Tchéou. I *boxers*, una vera accozzaglia di banditi e di ladri, non domandavano che lo sterminio degli stranieri. Furono spinti verso Pechino.

— E qual è l'attitudine della popolazione?

— I cinesi — lo posso dichiarare ben alto — sono una popolazione eccellente, dolce, inoffensiva, che non manifesta nessuna ostilità contro gli stranieri, anzi, lavora volentieri con essi. La questione di religione deve essere lasciata da parte: la guerra attuale non è una guerra di religione.

— Dunque i boxers non sono una setta?

— Sì, forse..., ma, in ogni caso, essi non hanno mai niente detto o fatto, contro i cristiani indigeni, che chiamano gli *europei di seconda categoria*. I loro sentimenti ci sono ostilissimi, perchè quei banditi portano scritto sulle loro bandiere: *Proteggere la monarchia! Distruggere gli stranieri!* Ma, lo ripeto, essi non fanno una guerra di religione.

— Quale è stata la parte dell'imperatrice?

— L'imperatrice deve essere scusata, perchè agli avvenimenti essa è restata completamente estranea. Da 35 anni essa ha acconsentito a tutto quello che è stato concesso nell'impero agli europei, ferrovie, miniere, grandi industrie, ecc., ecc. Non è possibile — e qui la voce del vescovo si anima — che essa abbia voluto distruggere in un minuto d'irriflessione, tutta la sua opera costante di 35 anni. Certo, l'imperatrice è stata debole, ha mancato d'energia, ma è ben lontana da essere colpevole, e la sua parte si è limitata a lasciar fare.....

— Il principe Tuan, senza dubbio, l'ha dominata.

— Evidentemente. Essa era ed è in potere del principe Tuan, che ha fatto tutto il male.

— E qual è la situazione attuale?

— E' molto migliorata. Incaricando Li-Hung-Chang di dirigere i negoziati con i ministri europei, l'imperatrice ha indicata la sua volontà di ritornare a migliori sentimenti verso gli stranieri. Il partito dei più accaniti riguadagna dunque terreno, prova questa che il principe Tuan comincia a perderne egli. L'imperatore, l'imperatrice, la Corte attuale, sfuggendo qualche poi all'influenza del principe Tuan, termineranno di far comprendere a quelli che han battuto una falsa strada, e le relazioni con gli stranieri ritorneranno ben presto ad essere buone.

— E la situazione sarà regolata facilmente?

— Naturalmente. Discussa la questione delle indennità, tutto fa credere che le riparazioni saranno accordate, e che esse saranno ragionevoli.

— E voi ritornerete a Pechino?

— Sicuramente. Allorchè le truppe internazionali entrarono in Pechino, io telegrafai a Roma per domandare l'autorizzazione di venire in Europa, perchè non possiamo, quando il bisogno lo esige, abbandonare il nostro Vicariato apostolico senza permesso. Il permesso mi fu accordato immediatamente, e il Santo Padre mi diceva di venire il più presto possibile. Ora i pericoli immediati essendo scomparsi, sono partito, lasciando la direzione degli affari al signor Jarlin, mio coadiutore.

— Si è parlato d'una missione, che voi.....

— Non ho nessuna missione speciale.....

— E' stato detto che siate ritornato in Europa per stabilire le indennità dovute alle chiese, alle missioni che hanno sofferto durante la guerra.....

— Vi ripeto che non ho nessuna missione speciale. Partirò per Roma domani sera.

— E dopo Roma?

— Da Roma mi porterò a Parigi, dove, naturalmente vedrò Delcassé, ministro degli esteri.

— E pensate di ripartire per la Cina?

— Conto di partire, se non avverranno impedimenti, col piroscafo del 10 febbraio prossimo.

E monsignore si alza per stringere cordialmente la mano a tutti.

L'intervista era finita.

ULTIME NOTIZIE

Le grandi manovre pel prossimo autunno

Roma, 26, ore 9,20. — Fu deciso che nell'autunno 1901 si facciano le grandi manovre, alle quali parteciperà una Divisione della milizia mobile. I maggiori centri delle manovre saranno il Piemonte o la Liguria.

Il Duca d'Aosta comandante la Divisione di Napoli

Roma, 26, ore 9,30. — Si ritiene prossima la promozione del Duca d'Aosta a tenente-generale; però non è ancora deciso se gli si affiderà il comando della Divisione di Torino o quella di Napoli. E' più probabile quest'ultima, desiderando il Re che risieda in questa città un Principe.

La regina Margherita al Quirinale e a Villa Borghese.

I Sovrani a passeggio.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 9,25:

Ieri la regina Margherita uscì in carrozza col marchese del Grillo e la principessa di Sant'Elia per recarsi al Quirinale a far visita ai Sovrani, e vi si trattenne per mezz'ora. Margherita si recò poi alla villa Borghese.

Il Re e la Regina andarono a passeggio in carrozza ai Prati di Castello e percorsero tutto il lungo Tevere dalla riva destra fino al ponte Garibaldi.

Quanti furono i pellegrini nell'Anno Santo.

I proventi dell'Obolo di San Pietro.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 9,35:

Dai calcoli fatti dal Vaticano il numero complessivo dei pellegrini venuti per l'Anno Santo raggiunge quasi il milione. Essi portarono all'Obolo di San Pietro oltre otto milioni in denaro, senza contare i doni, di cui molti di rilevante valore.

Si calcola quindi che l'Obolo di San Pietro quest'anno sia raddoppiato, rendendo la media un anno sull'altro otto milioni.

Le incertezze della grave situazione inglese nel Sud-Africa.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 8,20:

Lord Kitchener si trova a Newport per dirigere personalmente le operazioni contro le truppe boere che hanno invaso la Colonia del Capo; questo fatto mostrerebbe che la situazione è più grave di quanto lasciano apparire dai suoi telegrammi.

Le notizie private continuano contraddittorie: così che la *Reuter* afferma che nessun *afrikander* finora si è unito agli invasori boeri, il *Central News* invece dice che nel solo Distretto di Philipstown vi sono già 1200 ribelli.

Il *Daily Mail* pubblica che l'elemento olandese sembra esitare, ma che però si deve considerare come grave segno che gli invasori sono penetrati più al sud che nell'anno scorso: è gravissimo il pericolo nelle provincie occidentali, dove il novanta per cento della popolazione è preparata a sollevarsi appena vi si mostri un comando boero.

La *Post* riassume la situazione dicendo che la bilancia è ancora incerta; tutto dipende dalla quantità di armi e di munizioni possedute dagli *afrikanders* di campagna.

Si ha ragione di credere che i pochi boeri, i quali abbandonarono Britstown, rioccupata dagli inglesi, marciarono su Prieska; un altro comando, respinto a Steynsburg, ha occupato le famose posizioni di Stormberg. Kitchener si preparerebbe ad attaccarlo.

Lo stesso Kitchener ha telegrafato da Newport che gl'inglesi occuparono Britstown. I boeri, inseguiti, ripiegarono senza resistenza verso Prieska.

Rochefort e la sua impresa filo-boera.

Ci telegrafano da Parigi, 26, ore 8,20:

Rochefort si felicita delle adesioni che riceve alla sua proposta di un Congresso della stampa filo-boera da lui immaginato e organizzato, e specialmente di quello della *Presse*, della *Patrie* e del *Gaulois*.

Egli intende di riunire gli aderenti europei entro gennaio prossimo in Isvizzera, probabilmente a Lugano, perchè colà vi è una Costituzione più libera che negli altri Cantoni.

Rochefort vuole che i fondi si raccolgano e si depongano in una Banca svizzera affinchè siano al coperto dagli attentati del Governo francese.

La regina Vittoria ammalata.

Ci telegrafano da Parigi, 26, ore 8,20:

Si riceve da Londra che la regina Vittoria è realmente ammalata. La diminuzione delle forze inquieta molto i medici, i quali dichiarano indispensabile un cambiamento di clima. Si annunzia perciò la sua partenza verso il mezzogiorno, ma non si dice ancora in qual sito si recherà a soggiornare.

La risposta della Cina alle Potenze si farà attendere.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 8,25:

I corrispondenti da Pechino si accordano nell'affermare essere opinione generale che passerà lungo tempo avanti che il Governo cinese risponda alla Nota delle Potenze. Il fatto che Cing, ricevendola, ha dichiarato semplicemente che la trasmetterà all'imperatore, e quindi riferirà la risposta, prova che Cing e Li non sono i reali plenipotenziari per trattare la pace, bensì semplici agenti intermediari.

Una vera esecuzione?

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 8,30:

Lo *Standard* ha da Sciangai che coi principi Tuan e Chuang, arrestati ai confini, vi sia anche il famoso Yuhsien, il quale avrebbe ricevuto l'ordine di ritornare immediatamente a Singanfu. Le Autorità cinesi assicurano che stavolta si pensa seriamente a giustiziarlo per soddisfare i desiderii delle Potenze.

Il principio della fine dell'alleanza franco-russa?

Aspre polemiche contro la Russia.

Ci telegrafano da Parigi, 26, ore 8,20:

Un articolo della *Novoie Wremja*, pubblicato qualche giorno fa, diceva che l'esercito francese è così disorganizzato, causa la politica radicale, che non vi si può fare assegnamento.

Questo articolo passò quasi inosservato sul principio, ma ora suscita violenti polemiche.

L'*Eclair* trova ridicola l'asserzione divulgata dal *Figaro* che quell'articolo fosse stato mandato alla *Novoie Wremja* da Parigi, e nota l'inverosimiglianza di tale compiacenza passiva da parte del giornale russo, che è riconosciuto come ufficioso.

L'*Intransigeant* dice che l'articolo della *Novoie* fu dettato personalmente dallo tsar, e vede in esso il principio della rottura dell'alleanza franco-russa.

L'*Aurore* ingiuria violentemente lo tsar, rallegrandosi della imminente rottura dell'alleanza.

La *Petite République* dice che la rottura dell'alleanza con questa troppo cara amica non può spaventare la Francia.

Invece il *Rappel* osserva che l'amicizia della Russia costa alla Francia un occhio della testa.

Il *Gaulois* dice che l'articolo della *Novoie* è caduto sulla maggioranza ministeriale come un sasso in uno stagno popolato di rane.

Un discorso significativo del ministro André.

Ci telegrafano da Parigi, 26, ore 8,20:

Il ministro della guerra André si è recato a Beaune, dove fu festeggiatissimo. Al banchetto offertogli dal sindaco questi salutò nel compatriota il capo rispettato dell'esercito.

André, rispondendogli, disse che nonostante i tranelli e le imboscate cui è fatto segno, egli riescirà nel suo compito contro tutti i nemici della repubblica. Egli vuole l'unione assoluta della Francia e dell'esercito, e nè le ingiurie nè gli insulti arresteranno l'opera sua.

Intorno al comandante Cuignet.

Ci telegrafano da Parigi, 26, ore 8,25:

L'avv. Menard potè ottenere il permesso di visitare il comandante Cuignet in carcere, e vi si recò trovandovi la moglie del Cuignet, che ebbe lo stesso permesso.

Menard e Cuignet si trattennero sui due processi aperti da Cuignet, i quali oramai si faranno in sede civile.

Quanto all'inchiesta militare contro di lui, Cuignet chiese di poter citare numerosi testimoni.

Le ricerche sulla morte dei coniugi Tarbe.

Ci telegrafano da Parigi, 26, ore 8,5:

L'esame dei visceri dei vecchi coniugi Tarbe lascia ancora dei dubbi sulla causa della loro morte, onde si deliberò di fare un'inchiesta, che venne affidata a un commissario di Polizia. Questi si recò al domicilio dei Tarbe accompagnato dal dottor Brouardel.

L'inchiesta partì dall'ipotesi che la morte fosse stata causata dal calorifero difettoso. Per provarlo, dopo aver acceso il calorifero, si portarono nella camera mortuaria e vi si chiusero dentro uccelli e porcellini d'India.

Dopo ventiquattro ore tutti gli animali si trovarono ancora vivi.

Le esperienze verranno rinnovate.

La vendita di una cappella a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 26, ore 8,10:

I padri della cappella inglese pagheranno al fisco 20 mila franchi per liberarla dal sequestro, ma la venderanno prossimamente.

Navigazione.

New York, 25 (*Stefani*). — Il *Vincenzo Florio* è partito per Genova.

Singapore, 25 (*Stefani*). — Il *Bormida* ha proseguito per Bombay.

Montevideo, 25 (*Stefani*). — E' giunto l'*Alfonso XIII*.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 25 dicembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 748,6; ore 15: 746,5; ore 21: 746,3.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima — 0,3 Massima + 5,2

(*Piazza Castello - Nella cinta al Nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 25: + 5,2

Temperatura minima della notte dal 25 al 26: — 2,9

26 dicembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 5, tramonta alle ore 16, minuti 51.

BORSA DI TORINO — 26 dicembre.

Rendita corso medio d'ufficio 100 82 1/2.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 3	105 42 1/2	105 52 1/2	105 80	105 90
Svizzera 5	104 60	104 90	104 67 1/2	104 77 1/2
Germania 5	129 60	129 70	129 50	129 60
Londra 4	26 46	26 48	26 43	26 45

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia - Banco di Napoli.

Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri effetti di commercio, fino a 4 mesi, 5 0/0.

Saggio di sconto *ridotto e di favore*, per cambiali fino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete, 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni in moderata fino ed in conto corrente 4 1/2 0/0 netto da ogni tassa.

Rendita 5 0/0 per c. 100 82 1/2.
Rendita 5 0/0 per f.c. 100 87 1/2, 100 90.
Rendita 5 0/0 per f.p. 101 20, 101 25.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni				
		B. Comm.	694 50	694 —
B. d'Italia	896 — — —	Cred. It.	561 50	— —
Ferr. Mer.	711 50 — —	N. Sconto	165 50	— —
Ferr. Med.	535 50 — —	Diatto	217 —	218 —

Cronaca della Borsa. — 26 dicembre. — Usciti appena dal periodo festivo, ignari ancora delle disposizioni dell'estero e prossimi alla liquidazione, provvedemmo stamane a quanto più premeva, ai riporti; e la mitezza persistente di questi e qualche ricompra mantennero discretamente sostenute le quote e gli animi.

Le notizie politiche internazionali e quelle interne sembrano tali da rispettare il tranquillo svolgimento della liquidazione, che il denaro facile asseconda; quindi si potrà chiudere l'anno meno tristamente di quanto molti temevano ed alcuni speravano.

Il cambio molto modesto a 105 475 non contrasta.

Cambio ufficiale pel 28 dic. fr. L. 105 43

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Un nuovo negozio. — L'altra sera in via Accademia delle Scienze, N. 2, si è aperto il nuovo negozio della ditta Ponsetti e Comp., che, tra i suoi molteplici prodotti in fatto di confetteria, annovera pure il rinomato cioccolato *gladiator*.

Il negozio della ditta Ponsetti, elegantemente addobbato per cura della ditta Valabrega, sarà della nostra città, per la sua posizione centrale e per l'importanza e bontà dei prodotti, non può avere che un prospero avvenire, come del resto ne affida, oltre alla fama della Ditta, anche la sagacia e attività del suo direttore, signor Gandolfi.

Con questa festa intima, a cui intervennero varie notabilità e rappresentanti della stampa, il nuovo negozio ha celebrato la sua apertura.

Il Cav. EMILIO CARBONAZZI
Colonnello d'artiglieria nella riserva
Cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, Cav. Uff. della Corona d'Italia

spirava serenamente, munito dei conforti di nostra Santa Religione, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, il dì 25 dicembre, alle ore 18,30.

La consorte **Giulia Pasquarelli**, le figlie **Pina, Maria Cristina ed Elisa**; la suocera **Giuseppina Pasquarelli Moro**, la sorella contessa **Elisa Ubrario Carbonazzi**, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti, coll'animo profondamente addolorato, ne danno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni speciali; serva la presente per invito all'accompagnamento funebre alla Stazione di Porta Nuova, che avrà luogo giovedì 27, alle ore 7,30, partendo dalla via Venti Settembre, N. 2.

I funerali religiosi si faranno in Felizzano giovedì, alle ore 16, ove sarà tumulata nel sepolcreto della famiglia.

Torino, 26 dicembre 1900. c 10516

Il 24 corr., alle ore 12, rendeva l'anima a Dio il
Cav. Giovanni Battista Montù
d'anni 61.

La famiglia ed i congiunti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

Serva la presente a coloro cui nella dolorosa circostanza non fosse giunta la partecipazione.

La sepoltura avrà luogo giovedì 27 corr., alle ore 9,30, partendo da via Gioberti, 30.

Per espresso desiderio del Defunto si prega di non mandare fiori.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (82)

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

Ad un tratto egli s'alzò, e, senza domandarne il permesso a Catichon, andò a sdraiarsi su una panca presso al muro che separava la cucina dalla sala dove i tre uomini erano riuniti.

— Ebbene, non fa complimenti, quello lì, — pensò Catichon. — Poveraccio! deve essere ben stanco a camminar sempre così a stomaco vuoto..... è vecchio e comprendo che si trovi meglio coricato che seduto..... Guarda come s'è addormentato subito..... Comunque, se io fossi in luogo del nonno Michaud non accoglierei tanto facilmente tutti quei vagabondi che vengono non si sa d'onde..... farei loro l'elemosina e poi augurerei loro buon viaggio e buona fortuna.....

Sempre parlando a se stessa, in mancanza d'un altro interlocutore, Catichon avvicinò al fuoco il suo pollo, che già bolliva in fondo alla pentola.

— Non ho più nulla a far qui, — riprese ella, — quel povero non ha bisogno della mia compagnia per continuare a dormire, e, poichè, non riesco a capire una parola di ciò che dicono di là, posso andare ad aiutar mamma a cogliere i legumi.

Non era uscita da due minuti dalla porta che metteva nell'orto, che gli occhi del mendicante, così strettamente chiusi un momento prima, s'aprirono ad un tratto, ed egli s'alzò e s'appressò, scivolando accosto al muro, alla porta della sala, alla quale appoggiò l'orecchio.

Ah! meno male!..... Se non udiva tutto distintamente, almeno qualche parola, di là, gli giungeva all'orecchio, qualche parola che gli bastava per permettergli di comprendere di che si trattava.

Ma quali parole!..... E quali nomi!..... Veleno!..... delitto!..... la marchesa!..... Il signor D'Aubray!.....

Adesso era il vecchio Michaud, la cui voce più sonora e più distinta della voce di Nicola, resa fioca dalla commozione, che diceva:

— Figlio mio, ti sei assunto un compito delicato e pericoloso. Le persone che vuoi combattere sono potenti e tu non possiedi, insomma, nessuna prova contro di loro. Ma tu hai una convinzione, e ciò basta per obbedire ai consigli della tua coscienza. Il signor D'Aubray era tuo benefattore e, credendolo vittima del delitto il più vile, tu fai il tuo dovere cercando di vendicarlo. Io ti aiuterò, per parte mia, per quanto potrò. Il signor D'Aubray era amico del maresciallo di Grammont; andrò a trovare il maresciallo e otterrò il suo concorso alla tua opera.

— Oh! oh! — pensò il mendicante che stava in ascolto — volete mettere un così gran personaggio nella confidenza?..... Ma io non ve ne lascierò tempo, mia brava gente. Ne so abbastanza, ora. Ritorniamo sulla nostra panca e fingiamo ancora di dormire..... Ah! si tratta di rimaner qui questa notte..... e credo non mi sarà molto difficile.....

Era tempo che riprendesse il suo posto; quasi nel medesimo istante le due porte s'aprirono e le donne entrarono da quella dell'orto, gli uomini da quella della sala.

Prima cura del vecchio Michaud, entrando in cucina, fu di andare presso al mendicante.

— Povero disgraziato! — mormorò. — Vecchio e invalido...., Non deve star guari bene coricato su questa panca.

Toccato alla spalla dalla mano del vecchio, il mendicante finse svegliarsi e disse:

— E' un gran martirio sentirsi tanto stanchi e non poter riposare qualche ora..... Ma, suvvia, voi siete in casa vostra e avete già fatto anche troppo dandomi da bere e da mangiare..... Grazie e addio!

— V'ingannate sulle mie intenzioni, poveretto — disse il vecchio Michaud. — Siete tanto stanco?

— Più di ciò che non posso dire....

— Camminate da lungo tempo?

— Da ore e da ore, senza fermarmi..... Sempre davanti a me, senza domandarmi dove vado..... Una meta? Non l'ho, perchè non ho tetto dove ripararmi..... Me ne vado dunque per continuare il mio cammino, sempre colla fame, trascinando i miei cenci, finchè mi si trovi un bel giorno sull'orlo d'un fosso, rigido, morto come un vecchio cane perduto.

— Non dite di quelle cose che fanno fremere, — riprese il vecchio Michaud; — noi non possiamo, pur troppo, tenervi qua sempre, perchè non siamo ricchi e dobbiamo pensare a ripartire del nostro meglio le nostre carità fra coloro che, come voi, hanno bisogno. Però non intendo mettervi fuori dalla mia casa tanto presto, benchè il villaggio sia pieno di buona gente, da cui potreste trovare pane e ricovero. Ma vedo bene che avete bisogno di riposarvi, di dormire qualche ora..... Non su quella panca di legno, per esempio, dove non stareste troppo comodo..... Conduci, Catichon, questo povero uomo nella nostra rimessa, e là, sulla paglia, che egli dorma a suo bell'agio. Lo faremo poi cenare con noi questa sera, e dopo cena potrà ancora dormire finchè il sole gli dica: «Levati, brav'uomo, e va a domandare la tua vita a Dio che ti provvederà!»

Il mendicante seguì Catichon dicendo:

— Grazie, mio buono e nobile signore; reciterò per voi questa sera il rosario. E' la sola ricompensa che io posso dare alla vostra generosità.

— E quella ricompensa io l'accetto, — rispose sorridendo il vecchio Michaud, — perchè è di quelle che arricchiscono chi la dà quanto chi le riceve. Una raccomandazione soltanto: fumate, voi, per caso?

— Quando ho del tabacco; adesso ne posseggo appunto una mezza pipa che m'ha dato un soldato.

— Non fumate nella rimessa, dove c'è molta paglia.

— No! No! State tranquillo; non fumo che all'aria aperta — disse il mendicante.

Quando fu con lui nella rimessa, Catichon, che aveva sempre bisogno di parlare, rinnovò la raccomandazione dell'avo.

— Ricordatevi di ciò che v'ha detto il nonno; e badate a non dar fuoco alla casa. Guardate quanta paglia abbiamo qua dentro; in un momento s'avrebbe una bella fiammata. Sarebbe una catastrofe, perchè questa rimessa è addossata alla casa, dove, al secondo piano, c'è il granaio pieno di grano e accanto al granaio la camera dei miei cognati, Francesco e Nicola, con armadi pieni di biancheria; se prendesse fuoco qui saremmo tutti arrostiti, e voi con noi..... Già stassera non vi darò neppure lume per venire a coricarvi.

— Catichon! — chiamò dal difuori la voce di Mathurine — non hai dimenticato di mettere il sale nella pentola, come l'altro giorno?

— No, mamma — gridò la chiacchierona, spiacente d'essere interrotta nel suo discorso.

— Vieni ad aiutarmi a sgranar dei fagioli — riprese Mathurine.

— Vengo!

E Catichon uscì dalla rimessa, brontolando:

— In questa casa non si può dir dieci parole senza che c'impongano silenzio.

— Ecco una famosa chiacchierona che sembra sia stata mandata dalla mia buona stella — pensò il mendicante quando si trovò solo. — In grazia sua so, adesso, che basta dar fuoco a questa paglia per veder ardere tutta la casa. Benissimo, non ho più nulla a fare sino al momento in cui verranno a chiamarmi per andare a cena. Dormiamo dunque per davvero, perchè questa notte avremo altro a fare.

Verso le sei della sera, Giacomo venne a svegliare il mendicante che dormiva tranquillamente e lo condusse in cucina, dove la tavola era apparecchiata per la cena.

Il vecchio Michaud lo fece sedere alla sua destra, dicendo:

— Il posto d'onore al povero che Dio ci manda.

Nicola sedè dall'altra parte, fra suo nonno e sua madre; Giacomo e Catichon erano di faccia.

(Continua).

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o